

Pavao Tekavčić

## Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo

### I

*Tentativo di una scelta di criteri di classificazione e di una sistematizzazione dei dialetti istroromanzi*

1. Il posto dei dialetti istroromanzi (IR) nella Romània è una delle questioni della linguistica neolatina che sono ancora *sub iudice*. Non è nostra intenzione discutere, combattere o affermare nessuna delle note quattro tesi sulla posizione, sull'indipendenza o meno del gruppo IR di fronte ai linguaggi congeneri vicini. Per conseguenza, non intendiamo occuparci nelle seguenti pagine del problema di classificazione nel senso, per così dire, macroscopico. Lo scopo del nostro presente contributo è una classificazione — per rimanere nella medesima immagine — microscopica, all'interno del dominio IR. Chiunque si sia occupato, per poco che sia, dei dialetti romanzi autoctoni dell'Istria, non può non aver osservato la loro svariatazza, notevole in relazione alle ridotte dimensioni dell'area IR. Ben sei dialetti oggi, addirittura otto ai tempi di A. Ive, presumibilmente ancora di più nei secoli passati, in un territorio, *sub specie Romaniae*, minuscolo com'è l'Istria. Questo stato di cose deve naturalmente avere la sua causa, o le sue cause, che le nostre conoscenze della storia linguistica di questi idiomi non ci permettono ancora di accertare. Crediamo che anche la classificazione dei dialetti odierni — i soli a noi praticamente accessibili, mancando i testi prima della prima metà dell'Ottocento — potrebbe rappresentare un utile presupposto teorico per una ricostruzione della storia degli idiomi IR. L'importanza pratica, per lo studio del gruppo IR, si combina con quella teorico-metodologica, perché i tentativi di classificazione degli idiomi romanzi, eseguiti in conformità con i principi della linguistica moderna, non sono numerosi

finora.<sup>1</sup> Inoltre, da una classificazione dei dialetti moderni può trarre giovamento anche lo studio della complicata stratigrafia IR. Come si vedrà in seguito, dalla classificazione qui proposta risulteranno maggiori o minori gradi di «purezza», dal punto di vista IR, dei singoli dialetti, o anche la loro maggiore o minore individualità di fronte al loro grande rivale secolare, il veneto in Istria (VE). E anche questo è un risultato che ha la sua importanza nella linguistica IR.

2. La scelta dei criteri di classificazione riveste in problemi di questo genere, com'è generalmente noto, un'importanza di primo ordine. È da scartarsi immediatamente il lessico: gli imprestiti lessicali, pur conservando tutta la loro importanza nello studio degli influssi extra-linguistici, sono irrilevanti ai fini della inclusione o meno di un determinato idioma in una famiglia o gruppo linguistico. Rimangono dunque i tre livelli del sistema grammaticale nel senso più stretto: fonemico, morfemico e sintattico. Ora, la sintassi dei dialetti IR è comune a tutto il dominio IR, senza differenze quasi fra i singoli dialetti, ed è per giunta oggi praticamente veneta: tutti i maggiori fenomeni sintattici<sup>2</sup> ricorrono in tutti i dialetti IR e si ritrovano anche nella *koiné* veneta in Istria. I livelli fonemico e morfemico presentano, al contrario, un numero maggiore di peculiarità che da un lato possono servire a stabilire un profilo storico dei singoli dialetti IR e dall'altro possono valere a caratterizzare i dialetti IR di fronte al VE. I criteri da noi scelti appartengono dunque alla fonemica ed alla morfologia.

3. I criteri di classificazione saranno formulati in alternative binarie, in conformità con i procedimenti della linguistica odierna.<sup>3</sup> I risultati saranno poi sintetizzati in tabelle onde

<sup>1</sup> V. l'articolo di Ž. Muljačić, «Nova klasifikacija romanskih jezika i dalmatski» (La posizione del dalmatico in una nuova classificazione delle lingue romanze), *Radovi Naučnoga društva SR Bosne i Hercegovine*, XX, Odjeljenje istorijsko-filoloških nauka, knj. 7, Sarajevo, 1963, pp. 77—96, ed i lavori precedenti ivi citati. V. pure lo studio di M. Iliescu, «Ressemblances et dissemblances entre les langues romanes du point de vue de la morphosyntaxe verbale», *Revue de Linguistique Romane*, 33 (1969), pp. 113—132.

<sup>2</sup> Ad es. l'uso obbligatorio delle forme pronominali atone in funzione di soggetto (le cosiddette «forme legate», «bound forms») con le forme verbali finite, l'uso della forma tonica («forma libera», «free form») del pronome nei casi di insistenza, l'oscillazione fra la concordanza e la non-concordanza dei tempi, la recessione del congiuntivo come categoria formalmente distinta, l'uso del condizionale al posto del congiuntivo e viceversa, la scomparsa totale di una forma speciale per l'espressione del passato terminato (il passato remoto) ecc.

<sup>3</sup> Cfr. lo studio di Ž. Muljačić, citato nella nota 1.

calcolare numericamente da una parte le innovazioni risp. conservazioni dei singoli dialetti, dall'altra le loro differenze risp. somiglianze di fronte al VE. Le caratteristiche formulabili in alternative binarie e le classificazioni che ne risultano costituiscono la prima parte di questo studio. Ci sono tuttavia altri fenomeni nei dialetti IR, non meno importanti sia per la loro genesi che per la delimitazione di fronte al VE, i quali non si lasciano però formulare in alternative binarie in modo da evitare risposte ridondanti. Ad essi sarà dedicata la seconda parte del presente lavoro.

4. Essendo il nostro studio orientato in essenza diacronicamente, la maggioranza delle domande, risp. alternative, hanno un carattere genetico. Ciò non toglie che le risposte ottenute presentino in tutti i casi elementi importanti anche per un quadro funzionale sincronico dei dialetti IR contemporanei.<sup>4</sup>

5. Dei criteri scelti dal dominio del sistema fonemico la maggioranza riguarda il sistema vocalico, più ricco di cambiamenti importanti e tipici, mentre il consonantismo IR è in grandissima parte comune al VE sicché ci sono soltanto alcuni fenomeni caratteristici dell'IR.<sup>5</sup>

Ecco le alternative binarie basate sui fenomeni fonemici, assieme alla loro spiegazione e giustificazione.

5.1. I fonemi /ɛ/, /o/<sup>6</sup> (= LC /ĩ/, /ē/, /ŭ/, /ō/) sono rappresentati, in una notevole parte del patrimonio lessicale di determinati dialetti IR, dai fonemi /i/, /u/, mentre altrove rimangono /e/, /o/, con diversi gradi di apertura. Questo passaggio è collegato con parecchi altri fenomeni nell'evoluzione fonemica diacronica dei rispettivi dialetti ed è una delle conseguenze di tutta una ristrutturazione del sistema.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Cfr. *Idem*, pp. 90 e 93.

<sup>5</sup> Sono comuni all'IR ed al VE, ad es., la sonorizzazione delle sorde intervocaliche, l'accorciamento delle consonanti lunghe (la degeminazione), la palatalizzazione della /l/ nei nessi /pl, bl, kl, gl, fl/, l'esito sibilante dei fonemi /k/, /g/ davanti a vocali palatali, l'evoluzione del fonema /l/, primario o secondario, verso /y/ (semivocale), la realizzazione velare della /n/ davanti alla pausa, ecc.

<sup>6</sup> Partiamo, qui e in seguito, da quelle che possono essere ricostruite come forme del tardo latino parlato nella ItaloRomania settentrionale.

<sup>7</sup> Per la spiegazione strutturalista del passaggio in questione e del suo rapporto con il fenomeno esposto nel § seguente ed alcuni altri v. i seguenti due nostri studi: «Iz povijesti istroromanskih govora» (d'ora in poi «Iz povijesti») [Dalla storia dei dialetti istroromanzi], *Filologija*, Zagabria (Zagreb), 1970, n. 6, pp. 283—299, specialm. 290—293, e «Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi», (d'ora in poi «Sulla molteplicità»). *Revue roumaine de linguistique*, Bucarest, 1970, vol. XV, n. 3, pp. 223—240, specialm. 233—236.

L'alternativa è: /e/, /o/ danno /i/, /u/ / danno /e/, /o/.  
 Con + rispondo i dialetti *rovignese* (RO), *dignanese* (DI) e *fasanese* (FA), con — i dialetti *vallese* (VA), *gallesanese* (GA), *sissanese* (SI), *polese* (PO) e *piranese* (PI).

Valgano come esempi i riflessi IR delle parole /pero/, /tela/, /bokka/, /sola/ (LC = /pirus/, /tēla/, /būka/, /sōla/):

RO, DI: /píro/ /tíla/, /búka/, /súla/;  
 FA: /píru/

al contrario:

GA, SI, PO, PI: /péro/ /tēla/, /bóka/, /sóla/.<sup>8</sup>  
 VA: /pérû/

**5.2.** I fonemi /i/, /u/ (LC = /ī/, /ū/) dittongano in /ey/, /ow/ negli stessi dialetti i quali presentano anche il fenomeno precedente. La interdipendenza strutturale è ovvia.

L'alternativa è: /i/, /u/ danno /ey/, /ow/ / rimangono /i/, /u/.

Dalle parole LV /fila/, /dúra/ si ottiene:

RO, DI, FA: /féyla/, /dówra/  
 VA, GA, SI, PO, PI: /fila/, /dúra/.<sup>9</sup>

**5.3.** In una determinata parte del lessico autoctono al posto dei fonemi /e/, /o/ (LC = /ě/, /ǒ/) troviamo /i/, /u/. Il fenomeno /e/ > /i/, /o/ > /u/ presuppone la dittongazione in /ye/, /wo/ e la conseguente monottongazione, e si inserisce nel vasto quadro dei fenomeni descritti ed analizzati da F. Schürr nelle sue principali opere. V. sui dittonghi /ye/, /wo/ nei dialetti IR la seconda parte di questo lavoro.

<sup>8</sup> Nel GA si trovano anche i riflessi /i/, /u/ per /e/, /o/, come si vede dagli esempi /síra/, /bívi/, /paríča/, /mízi/, /fiscíto/, /syúra/, /zúvono/, /spúzo/ nei testi gallesanesi riprodotti da Ive (*I dialetti ladino-veneti dell'Istria* [d'ora in poi: DLV], Strasburgo, 1900, pp. 194—196). Questi esempi coesistono, tuttavia, con altri in cui ricorrono /e/, /o/. La dittongazione delle /i/, /u/ in /ey/, /ow/ non c'è nel GA; infine, Ive non menziona il passaggio /o/ > /u/ nella parte fonetica, mentre per /e/ > /i/ da solo l'esempio /albí/ (< /abete/) che non è tipico per il GA. Sembra dunque lecito vedere nei casi di /e/, /o/ > /i/, /u/ piuttosto esempi di «Formübertragung» dal vicinissimo centro Dignano che non un'evoluzione organica del sistema del dialetto GA.

<sup>9</sup> La realizzazione dei dittonghi nel RO si distingue da quella del DI e del FA, in quanto i dittonghi del RO tendono a monottongarsi in /e/, /o/. Questa peculiarità è stata avvertita dagli studiosi del RO (cfr. M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria* Zagabria, 1954, p. 12). Anche A. Ive trascrive i dittonghi rovignesi diversamente da quelli dignanesi e fasanesi (*ei*, *ou*, contro *ei*, *ou*).

L'alternativa è:  
 /e/, /ø/ danno in determinate parole /i/, /u/ / non danno /i/, /u/.  
 Ad eccezione del dialetto VA, gli esempi per /e/ > /i/ sono  
 leggermente più numerosi di quelli per /ø/ > /u/.

Prendiamo come esempio la parola /dęke/ (LC = (dĕkem/):

RO, DI: /ǵize/,  
 FA: /ǵize/ acc. a /dyéze/<sup>10</sup>  
 VA, PO: /dyéze/,  
 GA, SI: /dyéze/ e /ǵéze/,  
 PI: /ǵeðe/ e /dyéðe/.

Altri esempi:

RO: /tęnero/ > /tínero/, /preko/ (LC = /praekor/) >  
 /prigo/, /lęvo/ > /livo/, /ręsa/ > /rúza/, /vękito/  
 (LC = /vakuus/) > /vúdo/ (acc. a /zvúdo/);  
 DI: /tęnero/ > /tínero/, /pekor/ > /pígura/, /merkore/  
 (LC = /merkuri/ sc. /dies/) > /mirko/, /vękito/ >  
 /vudyo/, /skęla/ > /skúla/, /yęvya/ > /zúyba/;  
 FA /pekor/ > /pígura/, /preko/ > /prigu/, /yęvya/ >  
 /zúyba/;  
 VA: /intęro/ (LC = /integer/) > /ntiro/ 'ritto', /fęras/  
 > /fúra/ /skęla/ > /skúla/, /nęstro/ > /nústro/,  
 /fęlya/ > /fúya/.

Negli altri dialetti queste parole contengono /e/, /o/ oppure  
 i dittonghi /ye/, /wo/.

5.4. La vocale finale /e/, ad eccezione di quella che è la  
 espressione del grammatema 'femminile plurale', appare sos-  
 tituita da una vocale velare, in tutti i dialetti meno il PI.<sup>11</sup> Il  
 fenomeno è ben diffuso e costante in RO, DI, VA, GA, e SI  
 dove ricorre nei sostantivi e aggettivi della III declinazione  
 latina, nonché nella 3<sup>a</sup> persona del presente e determinati altri

<sup>10</sup> Tutt'e due le forme si trovano presso Ive: la prima a p. 140, §§  
 7—9, la seconda a p. 144, § 155. Se non si tratta di uno sbaglio dell'Autore  
 è indizio della coesistenza di due forme nel FA, l'una più vicina al VE,  
 l'altra di tipo più «puramente» IR. Di tali coesistenze nel FA ci sono ben  
 altri esempi (cfr. i nostri lavori citati nella nota 7: «Iz povijesti...», p.  
 292, e «Sulla molteplicità...», pp. 237—238).

<sup>11</sup> Nei due lavori citati nella nota 7 («Iz povijesti...», p. 294, «Sulla  
 molteplicità...», p. 237) abbiamo esposto che non si può trattare di  
 un'evoluzione diretta — /e/ > — /o/, bensì di una restituzione, dopo una  
 fase intermedia di caduta totale della vocale finale. Cfr. pure altri studi  
 ivi citati.

paradigmi dei verbi delle II, III e IV coniugazione latina. Nel FA e nel PO è molto meno diffuso, la sostituzione coesiste con la conservazione della /e/ ed è limitata ai sostantivi ed agli aggettivi.

Dal punto di vista fonemico va rilevato che la /e/ viene sostituita ovunque da una vocale velare, e precisamente /o/, realizzata [o] nel RO, DI e SI, [ù] o [o] nel GA, [û] nel VA, mentre nel FA appare /u/ al posto di /o/.

L'alternativa sarà:

*la sostituzione della -/e/ con una vocale velare c'è / non c'è.*

L'Ive non da per tutti i dialetti le medesime parole, ma lo stesso la maggioranza delle voci sono comuni a quasi tutti i dialetti. Ecco una scelta di esempi:

- RO: /kárne/ > /kárno/, /p̄eske/ > /p̄iso/, /lákte/ > /láto/, /p̄úleke/ > /p̄ówlazo/, /gránde/ > /grándo/, /yovene/ > /zuvano/, /verde/ > /vírdo/, /k̄orre/ (LC = /k̄úrrit/) > /k̄úro/, /m̄ette/ (LC = /m̄ittit/) > /m̄éto/, /f̄osse/ (LC = /f̄uisset/) > /fwóso/, /s̄empre/ > /s̄empro/;
- DI: /kárne/ > /kárno/, /p̄átre/ > /p̄áro/, /p̄eske/ > /p̄iso/, /p̄úleke/ > /p̄ówlizo/, /yovene/ > /zúvono/, /br̄eve/ > /brivo/, /v̄ede/ (LC = /v̄idet/) > /v̄ido/, /k̄orre/ > /k̄úro/, /s̄empre/ > /s̄empro/;
- VA: /lákte/ > /láto/, /p̄eske/ > /p̄eso/, /botte/ > /bóto/, /gránde/ > /grándo/, /verde/ > /vérdo/, /k̄orre/ > /kóro/, /m̄ore/ (LC = /m̄óritur/) > /m̄úro/;
- GA: /lepore/ > /lévoro/, /f̄orte/ > /fwórto/, /kantásse/ (LC = /kantavisset/) > /kantiso/;
- SI: /sángwe/ > /sángo/, /lepore/ > /lévero/, /k̄orte/ (LC = /kohors/) > /kórto/, /gránde/ > /grándo/, /v̄ede/ > /védo/, /responde/ > /respóndo/, /b̄eve/ (LC = /b̄ibit/) > /bévo;<sup>12</sup>
- FA: /p̄úleke/ > /p̄ówlizu/, /k̄imeke/ > /séymizu/, /yovene/ > /zúvunu/, ma: /kárne/ > /kárne/, /p̄eske/ > /p̄ise/, /k̄orre/ > /k̄úre/, /d̄orme/ > /dwórme/;

<sup>12</sup> Gli esempi per il SI qui dati sono desunti dai testi riprodotti da Ive (DLV, pp. 204—207). Esempi di /e/ → /o/ nel SI si trovano citati anche altrove nella detta opera: uno solo (/nio/ 'neve') nel § 29, (p. 164) (vocale /e/ finale), alcuni altri (/árto/, /zento/, /pólvero/, /tóso/ ecc.) nel § sui cosiddetti metaplasmi (§ 150, p. 167), solo due nel § sulle desinenze verbali (/m̄éto/, /kr̄édo/, § 163, p. 168).

PO: /púleke/ > /púlezo/, /kimeke/ > /simezo/, /nepote/  
 > /nevódo/, /gránde/ > /grándo/, /fóрте/ > /fórto/  
 ecc., ma i verbi terminano nella 3ª persona tutti in  
 /e/ (o /i/).<sup>13</sup>

Il dialetto PI è il solo a non presentare oggi questa sostituzione; anzi, in esso ricorrono esempi della sostituzione inversa, cioè /e/ o /i/ per /o/: /kólme/ 'colmo', /hánte/ 'santo', /réme/ 'remo', /fóndi/ 'fondo' ecc.<sup>14</sup> Ma questi esempi potrebbero essere dovuti ad una reazione ipercorretta di fronte alla sostituzione /e/ → /o/, dunque un indizio indiretto della sua esistenza, un tempo, anche nel PI.

La sostituzione /e/ → /o/, pur essendo un fenomeno fonetico, non morfematico<sup>15</sup>, ha determinate implicazioni morfematiche.<sup>16</sup>

5.5. La quinta alternativa si basa sull'evoluzione del fonema /s/ nonché su alcuni nessi in cui /s/ è il primo membro (ad es. /sk/ davanti a /e/, /i/; /sy/) a cui si aggiunge anche /ty/. Nelle posizioni in cui i dialetti RO, DI, FA, VA, GA, SI e PO (come pure il VE) hanno le sibilanti /s/, /z/, sia primarie che secondarie, o alle volte /ts/, /dz/, il PI presenta le spiranti interdentali /θ/ risp. /ð/ nonché la spirante velare sorda /h/.<sup>17</sup> Il fenomeno deve essere recente perché vi sono soggette anche le /s/, /z/ risultanti da determinati nessi, come detto di sopra.

L'alternativa potrebbe essere formulata così:

*nel sistema esistono i fonemi /θ/, /ð/ e /h/ quali risultati del fonema /s/ (solo o in nessi) / non esistono /θ/, /ð/, /h/, ma si hanno solo gli esiti normali /s/, /z/.*

Il PI risponde con +, tutti gli altri dialetti con —.

<sup>13</sup> Non possiamo capire perché Ive, nel § dedicato alla sostituzione nel PO (§ 29, p. 152), dichiari che il fenomeno è raro e che «poco per sé dicono gli esempi» citati immediatamente dopo (e i quali non sono pochi!). Che vuol dire esattamente la formulazione «poco per sé dicono» tali e tali esempi? Essi attestano evidentemente il fenomeno nel PO e dicono altrettanto quanto gli esempi negli altri dialetti. Per i verbi v. il § 163, p. 158.

<sup>14</sup> A. Ive, o. c., nella nota 8, p. 75, § 40.

<sup>15</sup> La prova della natura fonetica è il fatto che la sostituzione ricorra tanto nei sostantivi quanto negli aggettivi e nei verbi. Un fenomeno morfematico dovrebbe in un modo o in un altro essere in dipendenza dalle singole categorie morfosintattiche.

<sup>16</sup> Per esse v. più av., §§ 13. 4. e 13. 5.

<sup>17</sup> Cfr. A. Ive, DLV, p. 78, § 83 e p. 76, § 56. Ai simboli di Ive: per la spirante interdentale sorda, θ per la corrispondente sonora e h per la spirante velare sorda abbiamo sostituito, in parte per ragioni tecniche, in parte per evitare possibili malintesi, rispettivamente i simboli θ, ð, h.

Alcuni esempi:

/sɛra/ > /θéra/, /sɔrdo/ > /θórdo/, /rɔsso/ > /rósso/ > /róθo/, /krɛskere/ > /kréθi/, /náskere/ > /náθi/, /kognɔskere/ > /końóθi/;

/kása/ > /kaða/, /sɔsa/ > /spóða/, /básya/ > /báθo/, /eklɛsya/ > /čéða/, /Blásyu/ > /Byáθo/;

/sɔle/ > /hol/, /sale/ > /hal/, /aukello/ (LC = /avicellus/) > /ohél/, /áseno/ > /áheno/.

Visto che il PI si è estinto, uno studio più approfondito di quest'interessante fenomeno comporta non lievi problemi. Tuttavia l'evoluzione del fonema /s/ (e dei nessi citati) verso /θ/, /ð/ da una parte, verso /h/ dall'altra è senza dubbio in un rapporto di interdipendenza strutturale entro il sistema. L'evoluzione delle spiranti che ha portato alla creazione dei fonemi interdentali e di /h/ ricorda l'evoluzione del consonantismo spagnolo.

5.6. In tutta l' area IR il fonema /n/ viene realizzato come l'allofono velare [ŋ] davanti a /k/, /g/ e in pausa (davanti a #). Nei dialetti VA e GA tale realizzazione si incontra, però, anche in posizione intervocalica, di preferenza in parole parossitone. Così, dai lat. /lána/, /kokína/ si hanno nei due dialetti citati forme /láŋa/, /koziŋa/ o /kuziŋa/, mentre altrove queste e tutte le altre parole analoghe hanno il normale allofono [n].<sup>18</sup>

L'alternativa si può formulare così:

*la realizzazione velare /ŋ/ si trova non solo davanti a /k/, /g/ e in pausa, ma anche in posizione intervocalica / si trova solo davanti a /k/, /g/ e in pausa.*

I dialetti GA e VA rispondono con +, gli altri con —.

5.7. Nella maggioranza dei dialetti IR davanti all'inizio vocalico appaiono fonemi prostetici, e precisamente /y/ davanti a /e/ e /i/, /v/ davanti a /o/, /u/ in qualche raro caso anche davanti

<sup>18</sup> Le solite inconseguenze nella trattazione e nella notazione di Ive (DLV), riappaiono anche qui: la nasale velare è trascritta con  $\acute{n}$  quando si tratta del DI e del GA, invece solo  $\grave{n}$  nella parte dedicata al VA (pp. 114, 126, 96, risp. §§ 89—90, 14 e 89). Benché si tratti evidentemente di un medesimo suono e di un medesimo fenomeno in tutti i dialetti citati, la nasale velare del DI e del VA è descritta nella parte dedicata al consonantismo, quella del GA invece nel vocalismo, cioè nel § sui riflessi di quella che l'Autore nota la o. — Aggiungiamo che noi nelle nostre ricerche a Dignano (1957—1963) non abbiamo potuto più constatare una [ŋ] in posizione intervocalica, ma solo in pausa e davanti a /k/, /g/.

a /a/. Dalle parole latine /ello/ e /oltra/ si hanno i seguenti riflessi:

VA, GA, SI: /yel/, /vóltra/,  
DI, FA: /yil/, /vúltra/.

Altri esempi:

- RO: /erta/ > /yirta/, /ove/ (LC = /ŭbi/) + /la/ (LC = /illak/) > /vúla/ 'dove';
- DI: /erta/ > /yirta/, /erba/ > /yérba/ (ma v. qui appresso), /olíva/ > /vulí/, /ove/ + /la/ > /vúla/;
- VA: /eska/ > /yéska/, /erba/ > /yérba/ (ma v. qui appresso), /olíva/ > /vulia/, /ovo/ > /vóvo/;
- GA: /erba/ > /yérba/ (ma v. qui appresso), /omo/ > /vómo/, /ovo/ > /vóvo/;
- FA: /erba/ > /yérba/ (ma v. qui appresso), /ora/ > /vúra/, /olíva/ > /vuléya/;
- PO: /era/ (1 pers.) > yéro (ma v. qui appresso), /ovo/ > /vóvo/, /olíva/ > /vuliva/, ortíka/ > /vortíga/;
- SI: /etate/ > /yeta/, /eska/ > /yéska/, /Élena/ > /Yélina/, /ezibíre/ > /yezibí/, /íntima/ > /yíntima/, /oklo/ > /vóčo/, /áwro/ > /vóro/, /okto/ > /vóto/, /orso/ > /vórso/, /odóre/ > /vodór/, /ordine/ > /vórdine/, /offríre/ > /vofrí/, /ostaría/ > /vostaría/, /Altúra/ > /Valtúra/ (top. nei pressi di Sissano).

Il PI è l'unico dialetto IR che non presenta la prostesi. D'altra parte, la frequenza di questo fenomeno nel SI è di gran lunga maggiore che in qualsiasi altro dialetto IR sicché la prostesi è veramente una delle più spiccate caratteristiche del SI.

A. Ive osserva a più riprese che non si può sempre con facilità distinguere la prostesi dalla dittongazione (in posizione iniziale). Ciò può, tuttavia, riferirsi unicamente ai casi di prostesi davanti ad una /e/ tonica. In tutti gli altri casi, vale a dire se la /e/ è atona, o se c'è una /e/, la dittongazione è esclusa e si ha a che fare indubbiamente con la prostesi. La differenza fra la prostesi e la dittongazione salta agli occhi nel ramo velare: il dittongo suonerebbe /wo/, mentre solo dalla prostesi si può avere una vera e propria /v/ davanti a /o/. La /v/ prostetica appare, infine, anche là dove è esclusa qualsiasi possibilità di

dittongazione: davanti a /u/, nonché in qualche caso davanti a /a/.

A parte i casi di /e/ tonica iniziale nei quali ci possono effettivamente essere contatti e influssi fra la prostesi e la dittongazione,<sup>19</sup> nel dominio IR i due fenomeni si distinguono chiaramente e senza incertezze.

In presenza della frequenza della prostesi nel dominio IR, nonché della natura stessa dei suoni prostetici (/y/, /v/), non condividiamo lo scetticismo di F. Schürr di fronte al possibile influsso dell'adstrato slavo. Tanto nella prostesi IR quanto in quella romena il fattore slavo avrà avuta una parte notevole.

6. I criteri morfematici concernono le due più importanti categorie di parole: il sostantivo ed il verbo.

6.1. Nella formazione del plurale dei sostantivi terminanti in /an/, il DI ed il VA si distinguono dal resto dei dialetti IR. Mentre, cioè, i dialetti RO, FA, GA, SI, PO e PI aggiungono la desinenza del plurale /i/, nel DI e nel VA la sequenza risultante /ani/ si sviluppa ulteriormente in /en/ (nel DI realizzato oggi [en] o [eyn]). Il fenomeno è più frequente nel DI, ma se ne trovano esempi anche nel VA,<sup>20</sup> mentre non ce ne sono nei rimanenti sei dialetti.

L'alternativa è:

*la sequenza /ani/ nel plurale dei sostantivi in /an/ si contrae  
in /en/ / rimane /ani/.*

Il DI ed il VA, con la risposta +, si oppongono, come detto, agli altri che rispondono con —.

Ad es.: dal lat. /káni/ (LC = /kanes/) si ha:

DI, VA: /ken/,  
altri: /káni/.

Così pure nel DI al sing. /pan/ corrisponde il plurale /pen/, a /kriščán/ corrisponde /kriščén/ ecc.

Questo fenomeno è collegato con la metaforesi originaria, comune probabilmente a tutto il dominio IR, anzi ne è una

<sup>19</sup> Un rapporto causale fra la dittongazione delle /e/, /o/ e la prostesi fa parte anche di tutto il complesso di tesi sostenute da F. Schürr nelle sue principali opere. Cfr., in questo senso, uno dei suoi recenti lavori, «Epilegomena à la diphtongaison romane en général, roumaine et ibéroromane en particulier», RLiR, 33 (1969), pp. 17—37.

<sup>20</sup> Ive dà solo due esempi: /ken/ e /vergén/, senza i rispettivi singolari DLV, p. 89, §§ 5—6).

notevole traccia<sup>21</sup>. Essa si riconnette alla metaforesi della /a/, nell'identica funzione, nel veglioto.<sup>22</sup>

6.2. Sempre nell'ambito della formazione del plurale, i sostantivi terminanti in latino in /one/ ci serviranno per la seconda alternativa. Mentre nei dialetti RO, VA, FA, SI, PO e PI, di fronte al singolare terminante in /on/ sta il plurale in /oni/ (cioè, la desinenza /i/ aggiunta alla sequenza finale /on/),<sup>23</sup> il DI e in parte il GA presentano l'attrazione della desinenza /i/ nella sequenza /on/, per cui nel DI i rispettivi plurali vengono a terminare in /oyn/,<sup>24</sup> nel GA in /woy/ (ma in quest'ultimo c'è coesistenza fra /woy/ e /oni/, e la /n/ è realizzata come [ŋ] anche nel GA). Il fenomeno è analogo a quello precedentemente esposto.

L'alternativa sarà:

la sequenza /oni/ nel plurale dei sostantivi in /on/ si sviluppa in /oyn/ o /woy/, con /i/ internato / rimane /oni/.

Il DI risponde con +, il GA con ±, gli altri dialetti con —.

P. es.: dalle forme /timoni/, /patroni/ si avrà:

DI: /paróyn/  
GA: /parwóy/ acc. a /paróni/  
altri: /paróni/

6.3. Una delle alternative più importanti è data dalla desinenza nella 1 persona singolare del presente e dell'imperfetto. Di fronte al gruppo RO, FA e PO, in cui la desinenza è /o/ (RO, PO) risp. /u/ (FA), stanno i dialetti DI, VA, GA e SI nei quali la rispettiva desinenza è /i/, mentre il PI occupa un posto intermedio presentando per lo più /o/, ma anche /i/.<sup>25</sup> Questa sostituzione di /i/ al posto di /o/ è certamente inseparabile

<sup>21</sup> Per la metaforesi antica e comune a tutto il dominio IR (in conformità con la teoria di Schürr) si vedano i nostri lavori citati nella nota 7. Da cfr. pure il grande studio sintetico di F. Schürr, «La diphtongaison romane» (d'ora in poi: DR), *RLIR* 20 (1956), p. 173. § 43.

<sup>22</sup> Ad es. *kin* 'cani', *kimp* 'campi', *linp* 'lampi', *sinč* 'santi', *dokič* 'ducati', *skliv* 'schiavi', *ínel* 'angeli', *polístri* 'pollastri' ecc. (M. Bartoli, *Das Dalmatische*, II, Vienna, 1906, p. 352, § 339).

<sup>23</sup> Nel VA la /n/ viene qui realizzata come [ŋ].

<sup>24</sup> Secondo Ive (DLV) i plurali in /oyn/ coesistono con le forme in /oy/ (nella trascrizione di Ive: — oŋ) le quali noi a Dignano non abbiamo più constatato.

<sup>25</sup> Per la desinenza /i/ Ive cita due soli esempi: /póŋi/ 'poso' e /fáŋi/ 'faccio' (DLV, p. 75, § 40). Due esempi di forma verbale per la 1 pers. sing. in /i/, ma di un solo verbo (/dígi/ 'dico') ricorrono anche in uno dei testi PO riprodotti da Ive (DLV, p. 201). Si tratta di un solo verbo che, in tutto il materiale PO, è un vero e proprio *hapax*, sebbene appaia due volte.

dall'identico fenomeno ben noto nel friulano e, secondo Ive, un tempo era probabilmente comune a tutto il dominio IR.<sup>26</sup> Oggi essa costituisce una delle più spiccate caratteristiche di un gruppo IR di fronte all'altro.

L'alternativa è semplice:

*la desinenza della 1 persona del presente e dell'imperfetto è /i/ / è /o/ (risp. /u/).*

Con + rispondono DI, VA, GA, SI, con ± il PI, con — RO, PO e FA.

Ad es: alle forme latine /kánto/, /vendo/, /sento/ (LC = /sentio/) corrispondono:

DI, VA, GA, SI: /kánti/, /véndi/, /sénti/,  
RO, PO, PI: /kánto/, /véndo/, /sénto/,  
FA: /kántu/, /véndu/, /séntu/.

Il PI, come detto, presenta anche forme in /i/: /póθi/ 'posso', /fáθi/ 'faccio'; pur essendo in decisa minoranza, tali forme esistono nel dialetto descritto ancora da Ive.

Visto che la 2 persona termina in tutti i dialetti e nella assoluta e stragrande maggioranza in /i/, l'alternativa potrebbe anche essere formulata così:

*L'opposizione fra la 1ª e la 2ª persona singolare nel presente e nell'imperfetto è formalmente espressa dal verbo / non è espressa dal verbo.*

Le risposte sarebbero identiche.

**6.4.** La sorte della /s/ finale nella 2ª persona del singolare, una delle più importanti e più dibattute questioni della linguistica romanza di tutti i tempi, può servire da base per un'alternativa anche nel dominio IR. Infatti, alcuni dialetti IR conservano, seppure in misura ridottissima, la /s/ finale nella 2ª persona del presente di alcuni verbi. Sono i dialetti PI, RO e GA.<sup>27</sup>

<sup>26</sup> DLV, p. XI. Nella sua supposizione Ive accomuna sostantivi, aggettivi e verbi, ma questi ultimi vanno a nostro parere separati e spiegati in maniera diversa, dato il possibile influsso friulano.

<sup>27</sup> Per il GA Ive menziona soltanto la conservazione sporadica della /s/ finale, ma senza esempi (DLV, p. 133, § 163). Nessun esempio neppure nei testi GA (pp. 194—196). Diamo pertanto solo esempi RO e PI.

L'alternativa è:  
la /s/ finale nella 2ª pers. sing. si è perduta senza traccia / si  
è conservata in alcuni verbi.

Ad es.:

PI: /ástu/, /vústu/, /θyéstu/, /dístu/, /krédistu/, /anda-  
rástu/, /diðévistu/ ecc.<sup>28</sup>

RO: /pwódisto/, /syésto/, /vówsto/ (acc. a /vówto/).

Come si vede, si tratta esclusivamente di forme verbali con il pronome affisso, in funzione interrogativa. Nel RO (e probabilmente anche nel GA) i casi sono limitati al presente e in più ad alcuni verbi semanticamente tipici (ausiliari o modali) e formalmente piuttosto brevi. Nel PI, al contrario, la /s/ si conserva anche in altri tempi, ed in altri verbi. La vicinanza del territorio linguistico friulano è ovvia.

6.5. Quanto alla 1 persona singolare del presente dei verbi 'dare', 'stare', 'fare', 'andare', i dialetti VA e GA si oppongono a tutti gli altri. Mentre, cioè, nel RO, DI, FA, SI, PO e PI il morfema lessicale in questa forma è /dag/, risp. /stag/, /fag/ e /vag/,<sup>29</sup> sicché, con le rispettive desinenze, si hanno le forme /dágo/ ecc. nel RO, PO e PI, /dágu/ nel FA, /dági/ nel DI e nel SI, nel VA e nel GA si ha /e/ al posto di /a/ il che, con la desinenza /i/, dà le forme /dégi/, /stégi/, /fégi/, /végi/. Nel VA esistono unicamente le forme /dégi/, /stégi/, /fégi/, /végi/ e sono caratteristiche di questo dialetto; il GA conosce accanto /a/ potrebbe essere una traccia di un'antica metafonesi (qualora la desinenza fosse anch'essa antica).

L'alternativa è:

la vocale del lessema nella 1ª pers. sing. dei verbi per 'dare',  
'stare', 'fare', 'andare' è /e/ / è /a/.

Il VA risponde con +, il GA con ±, gli altri dialetti con —.

Il fenomeno ha importanza in quanto la /e/ al posto della /a/ potrebbe essere una traccia di un'antica metafonesi (qualora la desinenza fosse anch'essa antica).

6.6. Un unico dialetto IR presenta la desinenza /on/ (acc. a /oyn/) nella 1ª persona plurale del presente, e per di più in un

<sup>28</sup> Cfr. Ive, DLV, p. 75, § 43 e p. 79; § 84. Nei testi PI troviamo altri esempi: /vénistu/, /yéristu/, /varéθistu/ (ibidem, pp. 178—183).

<sup>29</sup> Per la genesi delle forme *dago* e sim. in Italia cfr. H. Schmid, *Zur Formenbildung von «dare» und «stare» im Romanischen*, Romanica Helvetica 31 (1949), pp. 67—78, G. Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, II, Berna, 1949, pp. 304—305, § 535.

verbo solo. Il dialetto è il DI ed il verbo è 'andare', nel DI /zey/ (< /ire/). La 1<sup>a</sup> persona plurale del presente, nonché il congiuntivo e l'imperativo (esorlativo) suonano nel DI /zon/ o /zoyn/.<sup>30</sup> In tutti gli altri verbi il DI presenta la desinenza /en/ che risulta dalla apocope (v. l'alternativa seguente). Tutti gli altri dialetti IR conoscono nella 1<sup>a</sup> persona plurale la desinenza-base /emo/ (svilupata poi con lievi sfumature nei singoli dialetti, cfr. il § seg.). D'altra parte, quale che sia l'etimologia della forma DI /zon/ o /zoyn/,<sup>31</sup> è significativo che il vicino dialetto friulano di Trieste e di Muggia presentava una desinenza quasi omofona<sup>32</sup> e che la desinenza /on/ si ritrova poi nel retoromanzo centrale.<sup>33</sup>

Sebbene il DI presenti questa desinenza in un verbo solo, possiamo evitare la risposta bipolare formulando l'alternativa così:

*almeno un verbo presenta, nella 1<sup>a</sup> pers. plur. del presente, una desinenza imparentata o per lo meno formalmente simile a /on/ del retoromanzo centrale / tale desinenza non c'è in alcun verbo.*

In tal caso il DI solo risponde con +, tutti gli altri dialetti con —.

Anche A. Ive considera la forma /zon/, /zoyn/ specifica del DI («vera reliquia dignanese»).

**6.7.** La desinenza nella 1<sup>a</sup> persona plurale del presente (indicativo e congiuntivo) nei dialetti IR è normalmente in tutti i verbi (meno /zey/ nel DI) quella della II coniugazione latina, cioè /emo/ (LC = /ēmus/). Essa è inseparabile dalla analoga ed omofona desinenza veneta. Ora, i dialetti RO, VA, FA, SI, PO e PI conservano la vocale finale: nel RO, SI, PO e PI essa

<sup>30</sup> La forma /zon/ può essere realizzata [zon], [zown] e persino [zawn], in conformità con la realizzazione generale della /o/ davanti a nasale implosiva finale nel DI ([o], [ow], [ɔw], [áw]).

<sup>31</sup> Ive (DLV) non spiega affatto l'origine della curiosa forma dignanese. V. il nostro tentativo di spiegazione etimologica nell'articolo «Intorno al dignanese zon/zoyn» (*Studia Romanica et Anglicana Zagrabien-sia*, 29—32/1970—71, pp. 121—130).

<sup>32</sup> Ad es. *von*, *gavón* 'abbiamo', *zon* 'andiamo', *dizón* 'diciamo', *laurón* 'lavoriamo', *gavión* 'avevamo', *gerión* 'eravamo', *zión* 'andavamo', *lauriόν* 'lavoravamo', *sarón* 'saremo', *zarón* 'andremo', *laurerón* 'lavoreremo', *masisióñ* 'ammazzassimo', *čapesiόν* 'prendessimo' ecc. Cfr. J. Cavalli, «Reliquie ladine raccolte in Muggia d'Istria», *Archeografo triestino*, n. s., vol. 19 (1894), pp. 5—206, specialm. p. 16.

<sup>33</sup> Forme quasi identiche al DI /zon/, /zoyn/, cioè *žun*, *žon*, *zun* si trovano nell'area dolomitica, cfr. AIS, carte num. 1584 e 1692.

<sup>34</sup> Cfr. DLV, p. 108, § 6, p. 111, § 42, p. 119, § 179.

è /o/ realizzata [o], nel VA realizzata [û], mentre il FA presenta /u/. Di fronte a questo gruppo stanno i dialetti DI e GA: nel primo di essi /emo/ è regolarmente, in tutti i verbi, apocopato in /en/ (realizzato [en] e [eyn]), nel secondo appare oggi la desinenza /eno/ (realizzata [enû]) ma /n/ al posto di /m/ prova che si tratta di restituzione della vocale /o/ dopo un'apocope anteriore.<sup>35</sup>

Si ha dunque la seguente alternativa:

*la comune desinenza /emo/ della 1ª persona plurale è stata apocopata in /en/ / ha conservato la vocale finale.*

Il DI ed GA rispondono con +, gli altri con —.

Ad es.: in corrispondenza delle forme /kantámo/, /vendémo/, /sentémo/, /sentimo/ si ha:

RO, PO, PI, SI, VA: /kantémo/, /vendémo/, /sentémo/  
 (VA: [emû]),  
 FA: /kantému/, /vendému/, /sentému/,  
 DI: /kantén/, /vendén/, /sentén/,  
 GA: /kanténo/, /vendéno/, /senténo/ ([enû]).

**6.8.** Le desinenze del futuro danno luogo anch'esse ad un'alternativa. In tutti i dialetti IR meno il PO ed il PI c'è sincretismo fra la 1ª e la 2ª persona singolare del futuro, in cui la desinenza è /e/ (DI, VA, FA, SI) risp. /ye/ (RO, GA); parallelamente, la 3ª persona contiene la desinenza /o/ (DI, VA, FA, SI) risp. /wo/ (RO, GA). Di fronte a questo gruppo stanno il PO ed il PI: in questi due dialetti c'è sincretismo fra la 2ª e la 3ª persona (desinenza /a/), mentre la desinenza della 1ª persona è /o/.

L'alternativa è:

*la 1ª e la 2ª persona terminano in /e/ (/ye/), la 3 in /o/ (/wo/) /  
 la 1ª persona termina in /o/, la 2 e la 3 in /a/.*

Il PO ed il PI rispondono con —, tutti gli altri dialetti con +. Il PO ed il PI sono qui nettamente paralleli al VE, a differenza degli altri dialetti. E sono appunto quei due che dai tempi di Ive fino ad oggi si sono estinti.

<sup>35</sup> Il fenomeno che si può rappresentare con la regola generativa:  
 /m/ # → /n/ #

è generale nell'area VE. — Non ci sembra molto probabile che qui si tratti di un pronome affisso, visto che questo nel presente sarebbe un caso isolato entro l'IR; ma ciò non può dirsi neanche completamente escluso.

Esempio:

	1 <sup>a</sup> pers.:	2 <sup>a</sup> pers.:	3 <sup>a</sup> pers.:
DI, FA, VA, SI:	/kantaré/	/kantaré/	/kantaró/
RO, GA:	/kantaryé/	/kantaryé/	/kantarwó/
<hr/>			
PO, PI:	/kantaró/	/kantará/	/kantará/

La desinenza /o/ della 1<sup>a</sup> persona nel PO e PI risale ad una fase più antica /ao/, da /habeo/ ed è oggi VE e anche toscana e quindi letteraria. La desinenza /e/, un tempo propria del VE (antico), continua una fase anteriore /ay/ e risale a /ayo/ (pure < LC /habeo/). Essa si continua, attraverso il friulano ed il retoromanzo in genere, fino al limite occidentale estremo della Romània.

La desinenza /o/ della 1<sup>a</sup> persona nel PO e PI risale ad /a/ dall'altra (assieme ai relativi sincretismi) sono sempre in distribuzione legata: dove la desinenza della 1 e della 2 persona è /e/ (risp. /ye/), quella della 3 è /o/ (risp. /wo/), e viceversa; dove la desinenza della 1 persona è /o/, quella della 2 e 3 è /a/, e viceversa. L'alternativa che concerne le desinenze del futuro si può dunque semplificare così:

la desinenza della 1<sup>a</sup> persona singolare del futuro è /e/ (/ye/) /  
è /o/ (/wo/).

Le due desinenze impersonano, per così dire, ognuna un tipo di futuro.

**6.9.** L'imperfetto dà luogo a due alternative. La prima di esse oppone il RO in cui l'imperfetto è uguagliato per tutti i verbi, agli altri dialetti che conservano per lo meno due se non tre serie di forme, in corrispondenza con il latino. Ossia, in termini più precisi, il morfema temporale è nel RO /i/ per tutti i verbi, sicché c'è una sola serie di forme per l'imperfetto (indicativo e congiuntivo); negli altri dialetti, sebbene in tutti più o meno ricorra il passaggio dalla I coniugazione latina alla II (documentato abbondantemente anche nel vicino tergestino<sup>36</sup>), si hanno due o anche tre serie, visto che il morfema temporale è realizzato in due allomorfi (/e/i/) o tre (/a/e/i/, risp /a/i/ey/).<sup>37</sup>

<sup>36</sup> G. I. Ascoli constata il livellamento dell'imperfetto della I coniugazione a quello della II come un fenomeno costante nei *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino* di Don G. Mainati (Trieste, 1828), nel suo studio «Il dialetto tergestino», AGI 10 (1886—1893), pp. 447—465, specialm. p. 464. In nota si trovano esempi: *tirèua*, *passèua*, *bisognèua*, *clamèua*, *pajèuem*, *comandèuem* ecc.

<sup>37</sup> Consideriamo come morfema temporale il segmento /a/i/ey/, mentre il segmento immediatamente seguente esprime l'opposizione modale *indicativo* ~ *congiuntivo*: /v/ ~ /s/ (ad es.: /kantávi/ ~ /kantási/)

A scopo di esempio confrontiamo il RO con il DI: in corrispondenza con le forma /kantáva/, /vedeva/, /vendeva/, /dormíva/ (LC = /kantábam/, /vidēbam/, /vendēbam/, /dormiēbam/) si hanno:

RO:		DI:	
/kantívo/	}	/kantávi/	/a/
/vedívo/		/vedívi/	}
/vendívo/		/vendívi/	
/durmívo/		/durméyvi/	/ey/

I morfemi temporali del DI si spiegano con i due fenomeni di cui s'è parlato nei §§ 5.1 e 5.2. Nel RO, invece, l'attrazione della II e III coniugazione latina è stata tale da impedire la dittongazione del morfema /i/ della IV coniugazione latina in /ey/, e da attrarre persino la I coniugazione. Siccome, però, tutto il dominio IR presenta sporadici casi di passaggio dei verbi dalla I alla II—III coniugazione (/eva/ per /ava/), si hanno più probabilmente nel RO due tappe:

- 1<sup>a</sup> tappa: sostituzione di /eva/ a /ava/,  
 2<sup>a</sup> „ con il passaggio /e/ > /i/, adeguamento al tipo /iva/ proprio della IV coniugazione latina.

**6.10.** La seconda alternativa concerne la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> persona plurale dell'imperfetto (indicativo e congiuntivo). In quasi tutti i dialetti IR l'accento in queste forme è stato spostato di una sillaba verso l'inizio (livellazione della posizione dell'accento). In più, essendo le forme verbali da sole fonicamente ridotte, nella maggior parte dei dialetti IR i pronomi personali atoni, anch'essi contratti e ridotti, sono concesiuti con il verbo. Le forme di partenza si possono dunque ricostruire così:

- 1<sup>a</sup> persona: /kantávamo/ + /no/  
 (LC = /kantabámus/ + /nos/),  
 2<sup>a</sup> „ /kantávate/ + /vo/  
 (LC = /kantabátis/ + /vos/).

Lo spostamento d'accento non ha avuto luogo unicamente nel RO; inoltre, non è sicuro che il RO presenti neppure un pronome

---

ed è dunque il morfema modale. Cfr. per più dettagli il nostro studio «Quelques problèmes de l'interprétation structurale des formes verbales istro-romanes», *Revue roumaine de linguistique*, XII, num. 3, Bucarest, 1967, pp. 209—228, specialm. pp. 214—218.

affisso.<sup>38</sup> Ad ogni modo, nella grande maggioranza delle forme verbali RO rilevanti per quest'alternativa non si può certamente individuare un pronome affisso<sup>39</sup>.

L'alternativa è:

*nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona plurale dell'imperfetto l'accento è spostato e ci sono forme pronominali concresciute con il verbo / non c'è né l'uno né l'altro.*

Soltanto il RO risponde con —, gli altri dialetti rispondono tutti con +. Nei dialetti SI e PI i pronomi affissi sono limitati alla 2 persona, ma ciò importa poco: l'importante è che il fenomeno esista. Del resto, l'accento è uniformato anche in questi due dialetti.

A scopo di illustrazione diamo le due persone esaminate del verbo 'avere' nei singoli dialetti:

RO: /avyémi/, /avyéndi/, /vyémi/, /vyéndi/,  
/aviy/, /aviyde/, /viy/, /viyde/;

DI: /vivondo/, /vívundo/, /vívono/,  
/vívovo/, /vívó/;<sup>40</sup>

FA: /vívunu/,  
/vívuvu/;

VA: /vévundo/, /véundo/ o anche /vévimo/,  
/vévuvu/, /vévu/, /véu/ o anche /véivi/;

<sup>38</sup> Forse lo nasconde in sé la forma in /yéndi/ (/kantyéndi/ ecc.), una delle forme per la 1<sup>a</sup> persona plurale dell'imperfetto indicativo (acc. a /kantyémi/). Cfr. per queste forme il nostro contributo «Su alcune particolarità nella coniugazione roviginese», *Travaux de linguistique et de littérature publiés par le Centre de philologie et de littératures romanes de l'Université de Strasbourg*, V, 1, 1967, p. 230. — Ma la forma in /yéndi/ è la sola, fra tutte quelle rilevanti per l'alternativa in questione (imperfetto ind. e cong., condiz.), che forse contiene un pronome; per di più, l'etimologia proposta nel nostro studio qui sopra citato rimane un'ipotesi, vista la mancanza di testi antichi. Cfr. la nota seguente.

<sup>39</sup> La 1<sup>a</sup> persona dell'imperfetto congiuntivo termina in /isyémo/, /isyénsi/ o /yénsi/, il condizionale è, nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona plurale, omofono al congiuntivo imperfetto (dunque: /kantisyémo/ 'cantassimo' e 'cantedremmo' ecc.). Come detto, la forma in /yéndi/ rimane la sola in cui si potrebbe sospettare un resto del pronome affisso. Di fronte a questa situazione nel RO, i pronomi affissi alle forme verbali sono negli altri dialetti IR chiari e sicuri, e per di più comuni all'imperfetto indicativo e congiuntivo, ed al condizionale. Per queste circostanze preferiamo prescindere in questa sede dalla forma in /yéndi/ ed assegnare così al RO la risposta — all'alternativa qui discussa.

<sup>40</sup> Sono le forme di Ive (*DLV*, p. 119, § 173). Le nostre indagini del DI ci hanno fornito le seguenti realizzazioni delle forme per la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> persona plurale dell'imperfetto indicativo (assieme all'imperfetto congiuntivo ed al condizionale): 1<sup>a</sup> persona: forme in /ondo/, /undo/, /ono/, /uno/; 2<sup>a</sup> persona: forme in /ovo/, /uvo/ (tutte le forme sono proparossitone).

- GA: /vévuno/,  
/vévuvo/, /vévyu/;
- SI: /vévimo/,  
/vévyo/;
- PO: /gavévino/,  
/gavévvyo/;
- PI: /véymi/, /véymo/, /vévimi/, /vévimo/,  
/véyvu/, /vévi/.

Le forme con /nd/ risultano da una dissimilazione di /nn/ (cioè: \* /kantávonno / > /kantávondo/), mentre quelle con /n/ possono essere il risultato della eliminazione della geminata /nn/ (visto che il sistema fonemico dei dialetti IR non conosce la correlazione della quantità consonantica).<sup>40a</sup>

6.11. L'ultima alternativa riguarda il condizionale. In una parte dei dialetti IR il paradigma del condizionale presenta, in alcune forme, l'immistione del congiuntivo imperfetto, ben nota in molti dialetti altoitaliani.<sup>41</sup> L'altra parte, quella che non presenta la detta immistione, conosce il condizionale formato dall'infinito e dall'imperfetto risp. perfetto del verbo latino /habēre/.

L'alternativa è:

*l'immistione del congiuntivo imperfetto nel condizionale  
c'è / non c'è.*

Con + rispondo i dialetti RO, VA, SI, PO e PI, con — DI, GA, FA.

Come esempio diamo il condizionale del verbo 'avere':

- RO: /varávi/, /varávi/, /varávo/, /visiyémi/ o /avisiyémi/ o  
/visiyénsi/, /visiy/ o /avisiy/ o /visiyde/ o /avisiyde/;
- DI: /varávi/, /varávi/, /varávo/, /varávundo/ o /varavóndo/  
o /varávuno/ o /varávonno/, /varávuvvo/ o /varávovo/ o  
/varávo/;
- FA: /varávi/, /varávi/, /varávu/, /varávunu/, /varávuvu/;
- GA: /varávi/, /varávi/, /varávo/, /varávuno/, /varávuvvo/ o  
/varávvyo/;

<sup>40a</sup> Da confrontarsi, per le forme citate e per la loro genesi, M. Deanović, «Sull'istrioto», Comunicazione letta all'VIII Congresso di studi romanzi, Firenze, aprile 1956, *Atti*, pp. 510—511.

<sup>41</sup> Cfr. Rohlf's, o. c. nella nota 29, pp. 392—394, § 598.

- VA: /varávi/, /varávi/, /varávo/, /varávundo/ o /varáundo/  
o /varésundo/, /varávuvu/ o /varávo/ o /varésivo/;
- SI: /varávi/, /varávi/, /varávo/, /varésimo/, /varésyo/;
- PO: /gavaría/ o /varía/, /gavaría/ o /varía/, /gavaría/ o /varía/  
/gavarémo/ o /varémo/, /gavaré/ o /varé/;<sup>42</sup>
- PI: /varáy/ o /gavaráve/ o /gavaría/, ecc.; plur.: /viθyémo/ o  
/véθimi/ o /varéθimo/, /viθyéu/ o /viθyé/ o /veθivu/  
o /varéθivo/.

7. I risultati precedenti si possono sintetizzare nella seguente tabella:

Alternative:	Dialecti:							
	RO	DI	FA	GA	VA	SI	PO	PI
5.1.	+	+	+	—	—	—	—	—
5.2.	+	+	+	—	—	—	—	—
5.3.	+	+	+	—	+	—	—	—
5.4.	+	+	+	+	+	+	+	—
5.5.	—	—	—	—	—	—	—	+
5.6.	—	—	—	+	+	—	—	—
5.7.	+	+	+	+	+	+	+	—
6.1.	—	+	—	—	+	—	—	—
6.2.	—	+	—	±	—	—	—	—
6.3.	—	+	—	+	+	+	—	±
6.4.	—	+	+	—	+	+	+	—
6.5.	—	—	—	±	+	—	—	—
6.6.	—	+	—	—	—	—	—	—
6.7.	—	+	—	+	—	—	—	—
6.8.	+	+	+	+	+	+	—	—
6.9.	+	—	—	—	—	—	—	—
6.10.	—	+	+	+	+	+	+	+
6.11.	+	—	—	—	+	+	+	+

8. La disposizione delle alternative è fatta in modo da presentare l'innovazione come risposta +, conservazione come risposta —. A questo principio si sottrae unicamente l'alternativa num. 6.8, visto che non si può dire quale dei due tipi di futuro sia un'innovazione di fronte all'altro (in sostanza, sono tutt'e due innovazioni di fronte al latino). Prescindendo, dunque, dalla alternativa che concerne il futuro, si possono calcolare le percentuali di innovazione risp. di conservazione dei singoli dialetti IR, per lo meno in base ai criteri qui adottati. Calcolando un

<sup>42</sup> Le forme del condizionale PO sono state completate da noi, in base alle forme citate in modo abbreviato da Ive (DLV, p. 158, § 173). Seppure il condizionale di 'avere' non presenti l'immistione del congiuntivo imperfetto, ci sono altre forme in cui essa appare: /sarésino/, /savarésino/, /andarésino/ (condizionali risp. di 'essere', 'sapere', 'andare'); cfr. Ive, DLV, pp. 158—159, §§ 172, 177 e 179.

punto intero (1) per la risposta +, un mezzo punto (1/2) per la risposta bipolare ± si ottengono le seguenti proporzioni:

RO:	innova in	7	casi su	17,	pari al	41,17 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
DI:	„ „	12	„ „	17	„ „	70,58 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
FA:	„ „	7	„ „	17	„ „	41,17 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
GA:	„ „	7	„ „	17	„ „	41,17 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
VA:	„ „	10	„ „	17	„ „	58,82 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
SI:	„ „	6	„ „	17	„ „	35,29 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
PO:	„ „	5	„ „	17	„ „	29,41 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
PI:	„ „	3,5	„ „	17	„ „	20,58 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> .

Il dialetto DI è in testa, seguito dal VA; seguono poi, con lo stesso numero di punti, il RO, il FA ed il GA; alquanto inferiore è il SI, mentre il PO ed il PI occupano i due ultimi posti.

9. Per stabilire le distanze dei singoli dialetti IR dal VE ci può servire la medesima tabella, ma con lievi modifiche:

9.1. La conservazione della /s/ finale è un elemento di differenziazione dal VE istriano il quale oggi non conserva più questo fonema nella detta posizione: per conseguenza, i dialetti RO, GA e PI risponderanno con +, gli altri con —.

9.2. L'alternativa che concerne la 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona plurale dell'imperfetto opporrà qui il dialetto PI, il quale conosce solo le forme venete (in /ávimo/, /évimo/), a tutto il resto: sia nel RO che nei dialetti DI, FA, GA, VA, SI e PO, in seguito ai pronomi affissi almeno una delle due persone dell'imperfetto si distingue da quella del VE. Tuttavia, siccome anche nel PI ci sono le forme in /i/ distinte da quelle venete<sup>43</sup>, ne consegue che il PI risponderà con ±, tutti gli altri dialetti con +.

10. Per non ripetere tutta la tabella, diamo solo le proporzioni:

RO:	si distingue dal VE in	9	casi su	18,	pari al	50 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
DI:	„ „ „ „	12	„ „	18	„ „	66,66 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
FA:	„ „ „ „	7	„ „	18	„ „	38,88 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
GA:	„ „ „ „	9	„ „	18	„ „	50 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
VA:	„ „ „ „	9	„ „	18	„ „	50 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
SI:	„ „ „ „	5	„ „	18	„ „	27,77 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
PO:	„ „ „ „	3	„ „	18	„ „	16,66 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> ,
PI:	„ „ „ „	3	„ „	18	„ „	16,66 <sup>0</sup> / <sub>0</sub> .

<sup>43</sup> Ad es. /véimi/, /voléimi/, /podéimi/, /andáimi/, /dáimi/ ecc., cfr. Ive, DLV, p. 84 §§ 173—182.

Il DI è anche qui in testa, seguito questa volta dai dialetti RO, GA, e VA; segue il FA con una percentuale relativamente bassa la quale corrisponde al suo carattere di dialetto IR alquanto «misto», da noi già constatato altrove<sup>44</sup>. Ancora meno individualizzato di fronte al VE è il SI, mentre i due ultimi sono i dialetti PO e PI, per cui abbiamo già avuto occasione di constatare che sono i meno «istroromanzi» ed i più venetizzati in tutto il gruppo IR (v. sopra, § 6.8).

**11.** Il confronto delle due tabelle dà luogo ad alcune osservazioni di notevole interesse:

**11.1.** Il DI è in ambedue le classifiche in testa; esso è, dunque, a buon diritto, il più individuale ed il più tipico dei dialetti IR.<sup>45</sup>

**11.2.** Il VA è al secondo posto, in ambedue le classifiche; nella prima è il solo a occupare questo rango, nella seconda lo condivide con il RO e con il GA.

**11.3.** Il FA è al terzo posto, anch'esso in tutt'e due le classifiche; nella prima classifica condivide il terzo posto con il RO ed il GA, nella seconda è il solo ad occupare questo rango.

**11.4.** Il SI precede, in ambedue le classifiche, i due ultimi dialetti: esso occupa il quarto rango nella prima e nella seconda classifica.

**11.5.** All'ultimo posto sono i dialetti PO e PI: nella prima classifica il PO precede il PI di un certo numero di punti, nella seconda condividono l'ultimo, il quinto rango.

**11.6.** Il RO ed il GA sono i soli due dialetti che in ognuna delle classifiche occupano un rango diverso: il terzo nella prima classifica, il secondo nella seconda.

**12.** Per ottenere una graduatoria che comprenda ambedue le tabelle parziali, si possono sommare e dividere per due le relative percentuali dei singoli dialetti. Se ne ottiene quanto segue:

DI: 68,62%	dell' «individualità IR»,
VA: 54,41%	»
RO: 45,58%	»
GA: 45,58%	»

<sup>44</sup> V. «Iz povijesti...», p. 292, § 22.

<sup>45</sup> Dalle nostre indagini a Dignano ed a Rovigno abbiamo riportato l'impressione che il dialetto di Dignano, il «bówmbaro», sia sentito effettivamente come un dialetto fortemente individuale, ben distinto dal VE nella coscienza linguistica dei parlanti; forse il più spiccato rappresentante del gruppo IR oggi.

FA: 40,02%	”
SI: 31,53%	”
PO: 23,03%	”
PI: 18,62%	”

Questa graduatoria rappresenta in un certo modo l'espressione statistica della maggiore o minore purezza, o come l'abbiamo denominata «individualità IR», dei singoli dialetti. Il RO ed il GA appaiono anche in essa nel medesimo rango, come in ognuna delle graduatorie parziali precedenti.

13. Le classifiche precedenti, con le relative risposte alle singole alternative, permettono oltre ai calcoli statistici anche osservazioni e constatazioni di altro carattere, non prive di interesse per la linguistica IR.

13.1. I fenomeni che servono da base alle alternative esposte nei §§ 5.1. e 5.2. sono, all'interno del gruppo IR, in distribuzione legata: il primo non ricorre senza il secondo e viceversa. Anche questa circostanza rende ovvio il loro rapporto strutturale (v. la nota 7).

13.2. I tre dialetti che presentano i due fenomeni accennati conoscono anche il passaggio delle /e/, /o/ risp. in /i/, /u/. Vi si associa anche il VA a cui, peraltro, i due fenomeni precedenti rimangono estranei.

13.3. Le desinenze /i/ risp. /o/ per la 1ª persona singolare del presente si trovano in una distribuzione geografica che difficilmente potrebbe essere attribuita ad un puro caso. Prescindendo — a buon diritto, in questa sede, a quanto ci sembra — dai pochi casi di /i/ nel PI, piuttosto sporadici, basterà uno sguardo sulla mappa geografica dell'Istria per constatare che le quattro località al mare hanno la desinenza /o/ (risp. /u/), le altre quattro nell'interno hanno /i/. Contrariamente a quanto afferma Ive (v. la nota 26), siamo del parere che la desinenza /o/ (/u/) dei quattro porti continua la desinenza latina — rafforzata magari, in seguito, dai contatti con il VE — mentre /i/ nelle località interne rappresenta un elemento friulano.<sup>46</sup>

13.4. Le desinenze del presente dei verbi delle II, III e IV coniugazione latina (1ª e 2ª sing., e 3ª pers.) permettono di divi-

<sup>46</sup> Si sa già da tempo che l'immigrazione friulana si dirigeva prevalentemente verso l'interno, mentre le località al mare mantenevano contatti più o meno intensi con i porti intorno al bacino settentrionale dell'Adriatico. Cfr. G. A. Gravisi, «Saggio di commento ai cognomi istriani», *Pagine Istriane*, anno 5, num. 7—9 (1907), pp. 179—197, specialm. p. 181.

dere il dominio IR in quattro gruppi, mentre le desinenze del futuro dividono l'intero dominio in due soli gruppi. Le due divisioni si trovano in forma sintetizzata nella seguente tabella. Si tengano presenti due osservazioni:

1. Essendo la fase anteriore delle desinenze /ye/, /wo/ del RO e del GA indubbiamente /e/, /o/, conservata negli altri dialetti, ed appartenendo tanto /ye/, /wo/ quanto /e/, /o/ al medesimo tipo di futuro, in opposizione a quello del PO e del PI, abbiamo raggruppato tutti e sei i dialetti sotto un solo tipo di futuro.

2. Le forme incorniciate sono comuni all'IR ed al VE.

	del presente:		Desinenze: del futuro:	
DI, VA, GA, SI:	/i/	— /i/	— /o/	/é/ — /é/ — /ó/
RO:	/o/	— /i/	— /o/	/é/ — /é/ — /ó/
FA:	/o/	— /i/	— /e/	/é/ — /é/ — /ó/
PO, PI:	/o/	— /i/	— /e/	/ó/ — /á/ — /à/
VE:	/o/	— /i/	— /e/	/ó/ — /á/ — /à/

Nel primo gruppo è conseguente il sincretismo fra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> persona singolare sia nel presente che nel futuro. Il secondo gruppo — il RO solo — presenta il sincretismo fra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> persona del singolare solo nel futuro, mentre nel presente c'è sincretismo fra la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> persona. Nel FA, che costituisce il terzo gruppo, il sincretismo è limitato a quello fra 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> persona singolare nel futuro. Infine, gli ultimi due dialetti — il quarto gruppo — non presentano sincretismo nel presente, conoscono invece quello fra la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> persona nel futuro, assieme al VE.

Il primo gruppo ha una sola forma in comune al VE, sulle sei forme qui analizzate, mentre cinque forme sono differenti dalle rispettive forme del VE: cioè 16,66% di forme contro 83,33%. Nel RO questo rapporto diventa 33,33% contro 66,66%, nel FA 50% contro 50%, nel PO e nel PI, infine, scende a 0% contro 100% (tutte e sei le forme comuni con il VE).

Il DI rimane in testa anche in questa graduatoria parziale, ottenuta dalle sole forme verbali del singolare del presente e del futuro.

**13.5.** La sostituzione della /e/ finale con la /o/ (/u/) ha delle ripercussioni sul sistema morfematico nominale, come già accennato. Esemplichiamo la situazione sui dialetti DI e RO.

1. Gli aggettivi terminanti in italiano al singolare in /e/, al plurale in /i/ (/verde/ — /verdi/) vengono ad avere due forme distinte per i due generi e si inquadrano così nel gruppo degli aggettivi come /bwqno/. È lo stesso passaggio che ci è attestato già per il latino tardo (*tristis non tristus, pauper mulier non paupera mulier* nell'Appendix Probi) e che in italiano ha dato le forme /tristo/, /povero/, /ágro/ ecc. Prendendo come esempio gli aggettivi /grásso/ e /verde/ e le corrispondenti forme IR, si ha:

nell'italiano: /grásso/ — /grás <sup>a</sup> / /verde/                                             /grási/ — /grási <sup>e</sup> / /verdi/	nell'IR RO e DI: /gráso/ — /grása/ /vírdo/ — /virda/                        /grási/ — /grási <sup>e</sup> / /vírdi/ — /virde/
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Desinenze: /o/ (M) — /a/ (F) /e/ (M,F)                                             /i/ (M) — /e/ (F) /i/ (M,F)	Desinenze: /o/ (M) — /a/ (F)                        /i/ (M) — /e/ (F)
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------

L'IR ha eliminato la duplicità ossia l'omofonia fra la desinenza /i/, esclusivamente maschile e commutante con /o/ e quella maschile e femminile e commutante con /e/. Nell'IR /o/ e /i/ sono desinenze unicamente maschili, /a/ e /e/ unicamente femminili.

2. Nei sostantivi<sup>47</sup> in cui c'è stata la sostituzione della /e/ con la /o/ (/u/) (ad es. lat. /dente/, /kláve/) si è verificata una scissione in base al genere: i sostantivi maschili presentano al plurale la desinenza /i/:

/dénto/ — /dénti/,

quelli femminili invece /e/:

/čávo/ — /čáve/.

<sup>47</sup> Prescindiamo dai sostantivi maschili terminanti al singolare in /a/, al plurale in /i/ (/pápa/ — /pápi/) perché poco popolari e non autoctoni. Inoltre, per semplificare abbiamo escluso pure il tipo che al singolare ha la desinenza /ǫ/, al plurale /i/ (se maschile) risp. /e/ (se femminile), ad es.: /barbyér/ — /barbyéri/, /lesyón/ — /lesyóne/. Per una morfologia completa delle parole nominali nel DI v. il nostro lavoro «Današnji istroromanski dijalekt Vodnjana» (L'odierno dialetto istroromanzo di Dignano), *Rad Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umjetnosti*, num. 348, Zagabria, 1967, pp. 177—192.

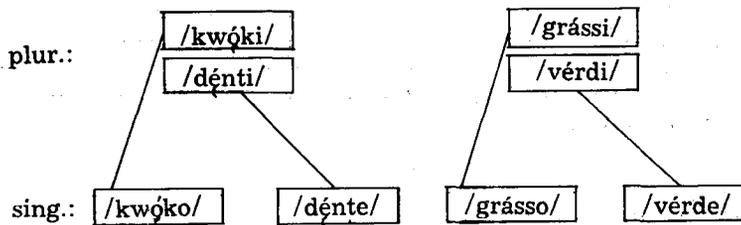
Confrontiamo per un momento la struttura morfematica nominale italiana con quella IR (RO, DI):

Italiano:		IR (RO, DI):	
/kwɔko/	— /kwɔka/	/dɛnte/	/kɔgo/ — /kɔga/ /čávo/
		/kyáve/	/dɛnto/
/kwɔki/	— /kwɔke/	/dɛnti/	/kɔgi/ /kɔge/
		/kyávi/	/dɛnti/ /čáve/

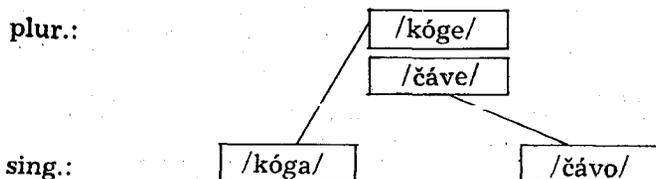
Desinenze:		Desinenze:	
/o/ (M)	— /a/ (F)	/e/ (M,F)	/o/ (M) — /a/ (F) /o/ (F)
			/i/ (M) /e/ (F)
/i/ (M)	— /e/ (F)	/i/ (M,F)	(parte)

A differenza di quanto abbiamo visto negli aggettivi, l'IR non distingue nei sostantivi i due generi completamente: infatti, nel singolare ci sono due desinenze omofone, /o/ maschile (commutante con /i/) e /o/ femminile (commutante con /e/), il che negli aggettivi non è il caso. Bisogna tuttavia precisare che la desinenza femminile /o/ è esclusa non solo dagli aggettivi ma anche dai sostantivi con la cosiddetta mozione, cioè quelli in cui l'opposizione dei generi riflette quella dei due sessi. In opposizione al maschile singolare il femminile nell'IR presenta sempre soltanto la desinenza /a/.

Nell'italiano la desinenza del plurale maschile /i/ è biunivoca, tanto nei sostantivi quanto negli aggettivi:



Nell'IR è biunivoca unicamente la desinenza /e/ del plurale femminile dei sostantivi:



13.6. Le innovazioni del RO e del FA sono prevalentemente nel sistema fonemico; quelle degli altri sei dialetti sono distribuite su per giù in modo uguale fra il sistema fonemico e quello morfemico (con differenze, beninteso, fra il VA, il GA ed anche il SI da una parte, il PO ed il PI dall'altra).

13.7. Quasi ogni dialetto IR ha una caratteristica propria o per lo meno la divide con un altro dialetto soltanto:

— il RO è il solo a rispondere con + all'alternativa 6.9. e con — a 6.10;

— il DI è l'unico dialetto IR che risponde con + all'alternativa 6.6, mentre alle alternative 6.1. e 6.2. risponde con + in comune nel primo caso solo col VA, nel secondo solo col GA;

— Il GA concorda, quanto alle risposte alle alternative 6.2. e 6.5., parzialmente con il DI risp. con il VA; inoltre concorda in pieno con il VA quanto all'alternativa 5.6;

— il VA va d'accordo con il GA complemente quanto all'alternativa 5.6. e parzialmente quanto all'alternativa 6.5; inoltre; divide la risposta + all'alternativa 6.1 con il DI;

— il PO si accorda con il PI soltanto nel rispondere con — all'alternativa 6.8;

— il PI, oltre ad avere in comune con il PO la risposta all'alternativa 6.8, è il solo dialetto a rispondere con + all'alternativa 5.5 e con — alle alternative 5.4 e 5.7.

14. Tutte le analisi e le classifiche precedenti si basano su una delle possibili scelte di criteri e conseguenti sistematizzazioni. Non pretendiamo che la scelta e la sistematizzazione qui adottate siano le sole possibili né le sole giustificate: in base ad altri criteri si otterrebbe naturalmente un diverso quadro della divisione dialettale del dominio IR. Ma è probabile che qualsiasi classificazione dei dialetti IR presenterà il medesimo quadro svariato, variopinto e complicato come quello che risulta dal presente tentativo. Sebbene i risultati non siano definitivi — né possono esserlo, del resto, mai — oggi siamo in grado di constatare, analizzare e formulare in modo esatto e statistico le differenze fra i singoli dialetti IR, sicché non dobbiamo più rinunciare a questo, come ancora una quindicina d'anni fa ha fatto B. Rosenkranz in un noto lavoro.<sup>48</sup> Nel dominio IR si ripete in scala minore quello che abbiamo potuto constatare in un'altra sede per la romanità autoctona dell'Adriatico orientale, in scala

<sup>48</sup> B. Rosenkranz, «Die Gliederung des Dalmatischen», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 71 (1955), p. 278, nota 1. Secondo questo studioso quella che egli definisce «Überfremdung» è avvenuta nel dominio istroromanzo presto, impedendo la segmentazione dialettale (*ib.*). Alla vista delle particolarità dialettali dei singoli dialetti IR esposte ed analizzate nel nostro presente lavoro anche questa constatazione richiederebbe una notevole modifica, anzi, una rettifica.

maggiore<sup>49</sup>: svariatazza degli esiti dovuta a contatti, influssi, incroci, sovrapposizioni ecc. Un fecondissimo campo d'indagine per la dialettologia romanza, per la linguistica romanza in genere. E — *last but not least* — forse un piccolo contributo al compito finale: la storia linguistica dell'Istria istroromanza.

## II

### *I dittonghi /ye/, /wo/ primari e secondari*

1. Mentre nella prima parte di questo studio abbiamo esaminato le caratteristiche fonematische e morfematische dei dialetti IR, la seconda parte tratta dei risultati della dittongazione ascendente (metafonica) di /e/, /o/.<sup>48a</sup>

2. Siccome i riflessi IR delle vocali LV sono stati da noi elencati e studiati in un altro articolo,<sup>50</sup> sarebbe superfluo ripeterli in questa sede. Rimandando per un quadro completo a questo studio, riassumiamo qui in forma di breve rassegna i riflessi che ci interessano:

2.1. I dialetti RO, FA e GA conosco dittonghi /ye/, /wo/, e precisamente nella sillaba chiusa. Valgano come esempi: TERRA > *tyéra*, VECLA > *vyéča*, MORTE > *mworto* (*mwórtu*), FOSSA > *fwósa* ecc. La distribuzione nei tre dialetti non è identica perché non dittongano tutte le parole con /e/, /o/ in tutti e tre i dialetti (ci sono pure influssi veneti o italiani), ma ciò nonostante i tre dialetti sono caratterizzati dai dittonghi /ye/, /wo/ in sillaba chiusa, il che è contrario alla norma veneziana e italiana letteraria.

2.2. I dialetti DI e VA non presentano i dittonghi /ye/, /wo/ né in sillaba libera né in sillaba chiusa. È significativo a questo riguardo che già i primi testi DI e VA che oggi si abbiano, vale a dire le rispettive versioni della Parabola del Figliol prodigo,

---

<sup>48a</sup> In seguito adottiamo il sistema grafico tradizionale, riservando la trascrizione fonematische ai soli dittonghi, entità fonematische più importanti in questa parte dello studio.

<sup>49</sup> Nella nostra comunicazione «Sul vocalismo neolatino autoctono nelle coste orientali dell'Adriatico», presentata al IV Congresso internazionale di studi linguistici mediterranei, Ragusa (Dubrovnik), 5-9 aprile 1971.

<sup>50</sup> «Sulla molteplicità» cit. nella nota 7, pp. 223-240, specialm. pp. 226-232, §§ 4-1?

risalenti all'anno 1835, presentino quasi unicamente forme senza dittonghi /ye/, /wo/.<sup>51</sup>

2.3. Nei rimanenti dialetti, che sono il SI e i due oggi estinti, il PI ed il PO, i dittonghi in questione, in quanto ricorrono, sono limitati alla sillaba libera ed esclusi da quella chiusa: DEČE(M) > *dyéze*, -OLU > *-yol*, -OLA > *-yola*, IOCU > *zyógo* ecc. Vi riconosciamo senz'altro le condizioni del veneto (VE).

3. È importante ed interessante che nei tre dialetti che conoscono i dittonghi /ye/, /wo/ (< /e/, /o/ LV) in sillaba chiusa, dittongano anche le /e/, /o/ secondarie, risultanti rispettivamente dai dittonghi /ay/, /aw/ (scritti: *ai*, *au*). Ad es.:

RO: POR + AD + SATIS > *purasyé* 'assai, abbastanza', SAPIO > *\*say* > *syé* 'so', HABEO > *\*ayo* > *\*ay* > *ye* 'ho' (conformemente, la 1. e la 2. pers. sing. del futuro terminano in *-yé*), HABEAM > *\*aybya* > *yébyo* 'abbia', SAPIAM > *\*saypya* > *syépyo* 'sappia', FRACIDU > *\*fráydo* > *flyédo*, *fryédo*, CARIE > *\*kayro* > *kyéro* ecc.

HABET > *\*aw* > *wo* 'ha, hanno', AURU > *wóro*, THESAURU > *trazwóro*, PARABOLA > *\*parawla* > *parwóla*, PAUCU > *pwóko*, TABULA > *\*tawla* > *twóla*, AUDIT > *vwóldo* (con prostesi di /v/) ecc.

FA: HABET > *wo* (acc. a *yo*), PAUCU > *pwóku*, PAUPERU > *pwóvaru*, TABULA > *twóla*, ALAUDULA > *lwóduła* ecc.

GA: HABEO > *\*ayo* > *\*ay* > *ye*, HABEAM, -S, -T > *yébi*, *yébya*, la 1. e 2. persona sing. del futuro terminano in *-yé*; AVICA > *\*awka* > *wóka* 'oca', TAURU > *twor*, HABET > *wo*, AURU > *vwóro* (prostesi di /v/), ALAUDULA > *lwóduła* ecc.<sup>52</sup>

4. Dalla precedente esposizione risulta da una parte che tutto il complesso della dittongazione ascendente non si presta a fornire un'alternativa binaria allo scopo della classificazione dialettale; dall'altra parte si osserva una abbastanza spiccata con-

<sup>51</sup> V. C. Salvioni — G. Vidossich, «Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo», *Archeografo triestino*, serie III, vol. 8 (1919), pp. 35—49. Le uniche forme dittongate sono *siel*, *ziel* 'cielo', che si spiega senz'altro dalla lingua della chiesa, e l'imperfetto *jera* o *giera*, in cui si può trattare anche della prostesi di /y/ (presente più o meno in tutti i dialetti IR). Non c'è un solo esempio di dittongo interno.

<sup>52</sup> Secondo A. Ive, DLV: RO: § 3, p. 2 e § 16, pp. 11—12; GA: § 173, p. 134 e § 16, p. 126; FA: § 16, p. 140.

cordanza fra la presenza/assenza dei dittonghi /ye/, /wo/ dalle /e/, /o/ LV in sillaba libera e la presenza/assenza degli stessi dittonghi provenienti da /ay/, /aw/, in sillaba chiusa. In seguito esamineremo più da vicino ognuno dei due risultati constatati.

Per abbreviare, i dittonghi provenienti dalle /e/, /o/ saranno citati come /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> e definiti dittonghi primari, quelli da /ay/, /aw/ saranno contrassegnati come /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub> e definiti come dittonghi secondari.

5. Quanto a /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub>, i dialetti IR si dividono in tre gruppi:

/ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba chiusa: RO, GA, FA;

/ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba libera: SI, PI, PO;

/ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> inesistenti: DI, VA.

In un primo momento si potrebbe pensare ad un'alternativa:  
*i dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> esistono / non esistono.*

Però quest'alternativa accomunerebbe nella risposta + due gruppi dialettali profondamente diversi: i dialetti del primo gruppo (più tipicamente IR) e quelli del secondo gruppo (di tipo VE). Essi andrebbero in seguito divisi mediante la seconda alternativa:

*i dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba libera / in sillaba chiusa.*

Ma in tal caso i dialetti DI e VA rimangono fuori dalla classificazione, oppure si ottengono risposte ridondanti. Una classificazione binaristica non sarebbe possibile.

6. Bisogna aggiungere che, dal punto di vista diacronico, la situazione si complica perché la /e/ chiusa del VA, menzionata da A. Ive,<sup>53</sup> fa l'impressione di essere monottongata da un dittongo anteriore. Anche le /ē/, /ō/ del DI (*věčo*, *bēla*, *rēsta*, *gōto*, *fōrto*, *fōsa* ecc.) corrispondono ai dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub>, nel RO (*vyěčo*, *byéla*, *ryésta*, *gwóto*, *fwórto*, *fwósa* ecc.) risp. a /e/, /o/, nell'italiano letterario (*vecchio*, *bella*, *resta*, *forte*, *fossa* ecc.).

7. In base ai dittonghi secondari, /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub>, una classificazione binaristica sarebbe possibile perché i dialetti RO, GA e FA si oppongono agli altri. Ma in una classificazione che prende in considerazione anche il momento genetico, i dittonghi secondari non si possono separare da quelli primari, perché sono, come si vedrà, il risultato di un solo fenomeno.

8. Combinando i dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> con /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub>, sarebbe possibile la seguente classificazione:

<sup>53</sup> DLV, p. 89, §§ 7-9.

*i dittonghi, sia primari che secondari, ci sono / non ci sono.*

Con — rispondono il DI ed il VA, con + gli altri, a cui si applica allora la seconda alternativa:

*i dittonghi (primari e secondari) ricorrono in ambedue i tipi di sillaba / solo in sillaba aperta.*

Alla seconda alternativa rispondono con + il RO, il GA ed il FA, con — il SI, il PI ed il PO. Ma neanche in questo modo si possono ottenere divisioni chiare, sicché neppure questa classificazione serve per una statistica basata su alternative binarie.

9. L'interdipendenza della distribuzione di /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba chiusa e di /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub> in sillaba libera non può essere casuale. Il FA presenta queste condizioni in forma meno netta degli altri due dialetti, perché nel FA si osserva in genere una coesistenza fra riflessi autoctoni IR e quelli VE, maggiore che in altri dialetti IR, sicché il FA è, se così si può dire, un dialetto IR meno puro, meno «IR» del RO, ad es., o del DI o del VA ecc.<sup>54</sup> Pur sempre, è importante che anche nel FA ci siano i dittonghi secondari; e se potessimo ricostruire il FA originario, o comunque se potessimo prescindere dagli influssi del VE, le condizioni del FA sarebbero molto probabilmente analoghe a quelle del RO e del GA.

10. Secondo la teoria di F. Schür, i dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> possono originariamente stare tanto in sillaba libera quanto in sillaba chiusa perché sono metafonici e indipendenti dalla struttura sillabica. In seguito, sempre secondo lo Schür, il VE (assieme al toscano ed all'italiano letterario) elimina i dittonghi dalla sillaba chiusa e li mantiene soltanto in quella libera. Nel dominio IR, ci sono più evoluzioni:

10.1. Nel RO, GA, in parte anche FA, i dittonghi in sillaba libera vengono ridotti a /i/, /u/, oppure — probabilmente sotto il potente influsso del VE — vengono ristabiliti /e/, /o/; al contrario, in sillaba chiusa rimangono i dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub>.

10.2. I dialetti DI e VA hanno conosciuto con somma probabilità la medesima evoluzione, solo che vi si è aggiunta un'ulteriore fase: la monottongazione di /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> risp. in /e/, /o/.

10.3. Infine, il SI, assieme ai due dialetti IR estinti (PI, PO), seguono le condizioni del VE, eliminando i dittonghi dalla sillaba

<sup>54</sup> V. il nostro lavoro cit. nella nota 7 («Iz povijesti»), pp. 283—299, specialm. p. 292. § 22. Cfr. pure, per la diversità degli esiti nel FA, il nostro studio «Sulla molteplicità, p. 227, § 5.

chiusa e conservandoli — in quanto li conservano in genere — solo in sillaba libera.

11. Il problema che adesso sorge, è il seguente: come si inquadra in quest'evoluzione la dittongazione secondaria, quella di /ay/, /aw/, attraverso /e/₂, /o/₂, in /ye/₂, /wo/₂? Prima di dare la nostra risposta, passiamo in rassegna le opinioni di alcuni linguisti che, in vari modi e da diversi punti di vista, hanno toccato il problema.

11.1. M. Deanović constata che il dittongo /aw/ «alle volte attraverso ao e o aperta [sic!] passa in uo». Esempi: *kuósa* causa, *puóko* paucus, *tuóla* \*taula tabula, *uo* \*aut ha (b) et, *uóro* aurum.<sup>55</sup> Non c'è altra spiegazione.

11.2. F. Schürr si contenta anche lui di una constatazione alquanto vaga ed imprecisa: la dittongazione delle /e/, /o/ in /ye/₁, /wo/₁ dopo la generalizzazione dei dittonghi, ha trascinato con sé anche la dittongazione delle /e/₂, /o/₂ (risultanti da /ay/, /aw/, P. T.). Esempi rovignesi: *purasyé*, *gyéba*, *puóko*, *parwóla*.<sup>56</sup>

12. Nei dialetti che conservano /ye/₁, /wo/₁ in sillaba libera (SI, PI, PO) si può effettivamente supporre una confusione delle /e/₁, /o/₁ con le /e/₂, /o/₂ (< /ay/, /aw/) e conseguentemente la dittongazione di ambedue. Al contrario, per quanto riguarda i dialetti che mantengono i dittonghi /ye/₁, /wo/₁ in sillaba chiusa (RO, FA, GA), la supposizione urta subito ad una grave difficoltà: siccome i dittonghi /ay/, /aw/ sono nel LV limitati praticamente alla sillaba libera,<sup>57</sup> perché le /e/₂, /o/₂ che ne nascono, non seguono l'evoluzione delle /e/₁, /o/₁? Sappiamo che dai fonemi LV /e/₁, /o/₁ in sillaba libera nascono nei dialetti RO, GA, FA i dittonghi, i quali in seguito vengono oppure monotongati a /i/, /u/, oppure sostituiti con /e/, /o/ (probabilmente non senza l'influsso del VE). Ora, le /e/₂, /o/₂ non presentano mai questa evoluzione:

mentre dai LV

LEVO, BENE, RODA, FOGO

<sup>55</sup> M. Deanović, o. c. nella nota 9, p. 14.

<sup>56</sup> DR, p. 174, § 43.

<sup>57</sup> Avvenuto l'accorciamento delle consonanti lunghe dopo /aw/ (CAUSSA > CAUSA), il dittongo /aw/ può essere seguito solo da consonante breve (così anche oggi in italiano; sono del tutto eccezionali i casi come il nome del santo *Adàutto*; cfr. le parole come *bautta*, *caicco*, trisillabe) o da un nesso (HAUSTUS, FAUSTUS, AUCTOR) ma questi ultimi casi sono piuttosto scarsi e poco popolari sicché possono essere trascurati. Nel LV i dittonghi /ay/, /aw/ sono praticamente limitati alla sillaba libera.



ascendenti di origine metafonica: perciò, un anteriore \**geyba* diventa *gyéba*, \**powko* diventa *pwóko*. Ma se fin qui tutto sembra esatto, non si può fare a meno di osservare:

qualora questa supposizione sia esatta, se la monottongazione di /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba libera non è ancora stata effettuata, i nuovi *gyéba* e *pwóko* dovrebbero seguire l'evoluzione di /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba libera, e diventare \**gíba*, \**púko*, oppure \**géba*, \**póko*, il che non si dà; se, al contrario, la monottongazione di /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba libera è già stata effettuata, non c'è più nel sistema un modello fonico che possa «attrarre» \**geyba* a *gyéba*, \**powko* a *pwóko*.

Per conseguenza, neppure questa spiegazione soddisfa.

15. Un'altra spiegazione è stata data da H. Lüdtke.<sup>58</sup> Lo studioso tedesco constata che i riflessi dei dittonghi /ay/, /aw/ si identificano con quelli di /e/, /o/ in sillaba libera e continua: «Die Erklärung dürfte in der Chronologie liegen: die Diphtongierung in offener Silbe liegt früher, dann werden *au*, *ai* monophthongiert (> o e) und später mit o → , e → [= /o/, /e/ in sillaba chiusa, P. T.] zusammen zu *uó*, *ié* diphtongiert; inzwischen waren die älteren *uó*, *ié* (< o — / e —) [/o/, /e/ in sillaba libera, P. T.] bereits zu *u*, *i* reduziert worden». I due strati di dittongazione ascendente si trovano, sempre secondo H. Lüdtke, anche in Francia.<sup>59</sup>

16. Neppure questa spiegazione è immune dalle critiche:

16.1. Mentre in Francia, secondo Lüdtke, lo strato antico della dittongazione ascendente è metafonico è avviene senza riguardo alla struttura della sillaba (spaz. P. T.), in Istria la dittongazione antica ha luogo soltanto in sillaba libera, e più tardi, in una seconda fase, segue quella più giovane in sillaba chiusa. Ciò non concorda, evidentemente, con la teoria di F. Schürr la quale presuppone una dittongazione ascendente metafonica, antica, panromanza e senza riguardo alla sillaba libera o chiusa. I suoi risultati sono i dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub>, sviluppati ulteriormente in vari modi. Se la dittongazione in sillaba libera è più antica di quella in sillaba chiusa, dove si situa quella metafonica, ancora più antica e comune ad ambedue i tipi di sillaba? Bisognerebbe supporre tre strati di dittongazione discendente: quella metafonica, in sillaba libera e in sillaba chiusa; una seconda fase, limitata alla sillaba libera; una terza, infine, limitata alla sillaba chiusa? Sarebbe qualcosa di addirittura insostenibile.

<sup>58</sup> *Die strukturelle Entwicklung des romanischen Vokalismus* (d'ora in poi: SERV), Bonn, 1956, p. 282.

<sup>59</sup> SERV, p. 214.

16.2. Dal momento che /ay/, /aw/ si trasformano risp. in /e/₂, /o/₂, essi si trovano in sillaba libera. Perché allora dovrebbero essere coinvolti nella dittongazione — seriore secondo H. Lüdtke — delle /e/₁, /o/₁ in sillaba chiusa? Una dittongazione seriore limitata alla sillaba chiusa lascerebbe intatte le /e/₂, /o/₂ (< /ay/, /aw/) perché si trovano in sillaba libera. D'altra parte, una dittongazione seriore generale, esplicantesi tanto su sillabe libere quanto su quelle chiuse, sarebbe niente altro che la ripetizione, a qualche secolo di distanza, dell'antica dittongazione metafonica generale. Inoltre, essa dovrebbe determinare ovviamente la dittongazione di tutte le /e/, /o/, il che non è il caso, visto che i dialetti IR — anche RO, FA, GA, — presentano una serie di parole senza dittonghi ascendenti. Ricordiamoci: non c'è dialetto IR che conosca i dittonghi ascendenti, provenienti da una fonte comune, sia in sillaba libera che in sillaba chiusa.

16.3. In breve, non si capisce bene in che rapporto stiano la o le dittongazioni seriori con quella metafonica, antica e panromanza — la cui presenza nell'IR, in base ad altri fatti, sembra quasi sicura<sup>60</sup> —; né si capisce perché le /e/₂, /o/₂, per natura limitate alla sillaba libera, dovrebbero in una fase relativamente recente seguire l'evoluzione delle /e/₁, /o/₁ in sillaba chiusa (dittongazione evidentemente più antica).

17. Ci sembra più plausibile di tutte le tesi citate finora una spiegazione che prende le mosse appunto da quello che è il maggiore problema: l'identità del comportamento di /ye/₂, /wo/₂ in sillaba libera con /ye/₁, /wo/₁ in sillaba chiusa. Infatti, una cosa in tutto questo ci sembra ovvia:

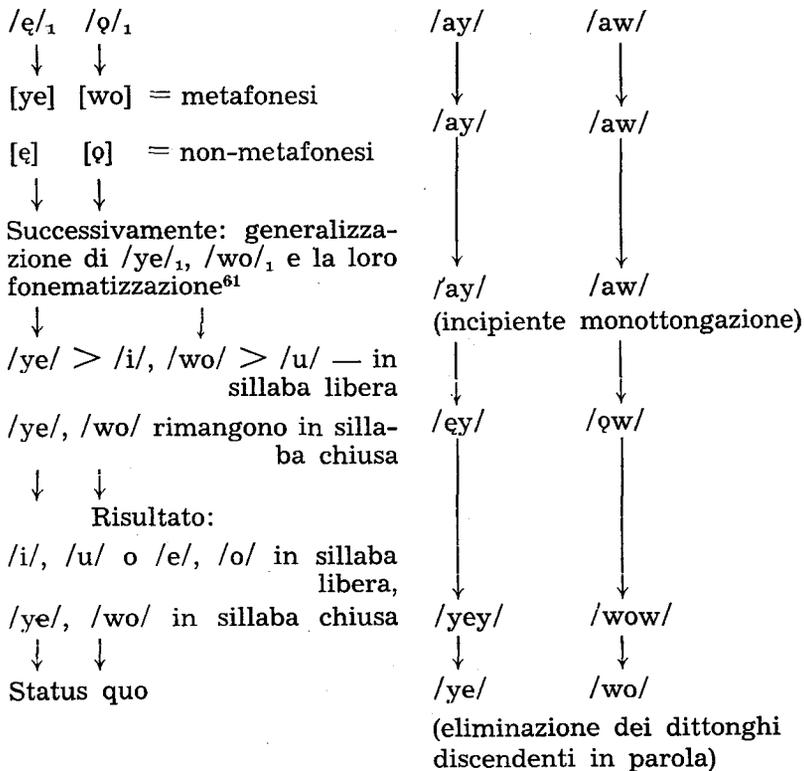
le fonti dei dittonghi /ye/₂, /wo/₂, cioè i fonemi /e/₂, /o/₂ del tardo LV o del primissimo IR, si sono trovati in sillaba chiusa ad una determinata tappa della loro storia, e precisamente alla tappa in cui la sillaba chiusa era caratterizzata dalla conservazione del dittongo ascendente. Ciò è possibile se si suppone che, nella tappa intermedia fra /ay/ e /e/, /aw/ e /o/, cioè alla tappa /ey/, /ow/, le /e/, /o/ primo membro dei dittonghi abbiano dittongato. Dal punto di vista fonematico, la /e/ o la /o/ nel dittongo /ey/, /ow/ sono effettivamente in sillaba chiusa: fonematicamente in /eyta/, /ertta/, /enta/, /owta/, /ortta/, /ontta/ la prima sillaba è chiusa. C'è bisogno di ricordare che una semivocale impedisce la sonorizzazione, come una consonante: PAWCU > poco come PARCU > parco ecc.?

18. Se il nostro ragionamento è esatto, dai VL \*GAYBA, PAWKU si sono avuti prima \*geyba, \*pawko, ad una tappa

<sup>60</sup> V. per questo i nostri due lavori sopraccitati, *pass.*

pressappoco in cui gli antichi dittonghi metafonici venivano monottongati in sillaba libera e conservati in sillaba chiusa. in conformità con queste norme, \**geyba* sarebbe diventato prima \**gyéba*, \**powko* sarebbe diventato \**pwówko*, dopo di che, nell'ultima fase, probabilmente sotto l'influsso del VE e dell'italiano in genere — inclini all'eliminazione dei dittonghi discendenti in parola — nonché per altri fattori (v. più av.) i tritonghi si sarebbero semplificati: \**gyéyba* > *gyéba*, \**pwówko* > *pwóko*.

19. La successione delle tappe evolutive di /e/<sub>1</sub>, /o/<sub>1</sub> da una parte e di /ay/, /aw/ (> /e/<sub>2</sub>, /o/<sub>2</sub>) dall'altra dovrebbe dunque essere stata questa:



<sup>61</sup> Le mescolanze etniche e linguistiche portano alla trasgressione delle norme originarie, e con questo alla generalizzazione dei dittonghi dapprima metafonici; cfr. DR, p. 243, § 111, come pure «Iz povijesti», p. 294, § 27.2, «Sulla molteplicità», p. 234, § 16.3.

Nel DI e nel VA si è avuta, infine, la monotongazione /ye/₁ > /e/, /ye/₂ > /e/, /wo/₁ > /o/, /wo/₂ > /o/.

20. Questa successione rende visibile immediatamente che i dittonghi /ay/, /aw/ «giungono in ritardo». Quando da essi si creano le /e/₂, /o/₂, le /e/₁, /o/₁ si sono già monotongate in sillaba libera, mentre i dittonghi rimangono in sillaba chiusa. Visto che le /e/, /o/, prime parti di /ey/, /ow/ si trovano anch'esse in sillaba chiusa, dittongano normalmente risp. in /ye/, /wo/.

Per conseguenza, da /ay/, /aw/ non si sono avute direttamente le /e/₂, /o/₂, perché, queste o dovrebbero »giungere a tempo» per seguire l'evoluzione delle /e/₁, /o/₁, oppure, se «arrivate in ritardo», non avrebbero potuto più dittongare. Al contrario, la successione:

$$\begin{aligned} /ay/ &> /ey/ > /yey/ > /ye/₂, \\ /aw/ &> /ow/ > /wow/ > /wo/₂, \end{aligned}$$

spiega perfettamente:

1) perché i risultati di /ay/, /aw/ nella sillaba libera non seguono l'evoluzione di /e/₁, /o/₁ nella medesima posizione,

2) perché nei dialetti che conservano /ye/₁, /wo/₁ in sillaba chiusa si mantengono anche /ye/₂, /wo/₂ in sillaba libera.

21. L'evoluzione tracciata presuppone che /ay/ e /aw/ si siano conservati nell'IR per un certo tempo, e ciò è esattamente in accordo con quanto ci dicono i toponimi ed i prestiti romanzi: *ladvica* 'allodola', da un più antico *lavdica* (< ALAUDA, con /aw/ conservato), diminutivo alla pari dell'it. *allodola*; *Lovran*, nome croato di *Laurana* (< LAURANA) attesta anch'esso che gli Slavi hanno sentito ancora un dittongo, /aw/ o forse già /âw/ o addirittura /ow/.<sup>62</sup> I documenti istriani antichi offrono altri casi di /aw/ conservato; infine, il veglioto da una parte ed il vicino tergestino e muggese dall'altra parte conservano anch'essi il latino /aw/.

22. Due obiezioni si possono muovere alla spiegazione proposta:

22.1. Giacché l'evoluzione /ay/ > /ey/ > /yey/ > /ye/₂, risp. /aw/ > /ow/ > /wow/ > /wo/₂ è relativamente tarda, essa dovrebbe svolgersi appunto nel periodo della cosiddetta seconda dittongazione (dittongazione discendente) che trasforma /i/, /u/ LV in /ey/, /ow/. Se è così, perché i trittonghi /yey/, /wow/ non vengono conformati al nuovo tipo di dittongo,

<sup>62</sup> V. P. Skok, «Considérations générales sur le plus ancien istro-roman», *Sache Ort und Wort*, Romanica Helvetica, 20, Zurigo, 1943.

dunque mediante l'eliminazione del primo membro? Perché /yey/ non diventa /ey/ anziché /ye/, risp. perché /wow/ non diventa /ow/, anziché /wo/)?

**22.2.** Se i dittonghi ascendenti /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> non sono ormai più tollerati in sillaba libera, ma solo in quella chiusa, perché vengono «accolti» e tollerati i dittonghi ascendenti nuovi, /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub> (</yey/, /wow/)?

**23.** Ad ambedue le obiezioni si può rispondere con le seguenti considerazioni:

**23.1.** È nota la tendenza ad eliminare i dittonghi discendenti in parola, propria del VE e dell'italiano (cfr. *piatto* > *piato*, *aitare* > *atare* ecc.). Il modello VE e anche italiano è coesistito con l'IR ed ha potuto esercitare una certa influenza.

**23.2.** Più importanti sono i fattori interni:

**23.2.1.** Poco prima abbiamo emesso l'ipotesi che, fino all'epoca in cui si formano i tritonghi /yey/, /wow/, la seconda dittongazione abbia già avuto luogo. Se ciò è vero, nella distribuzione dei dittonghi si verifica una casella vuota: la dittongazione discendente avviene, cioè, tanto in sillaba aperta quanto in sillaba chiusa (VĪTE > véyda, MĪLLE > méyle, DŪRA > dówra, FRŪCTU > frówto ecc.), mentre i dittonghi ascendenti sono conservati unicamente in sillaba chiusa (essendo stati monottongati in sillaba libera, v. sopra). Mancano dunque i dittonghi ascendenti in sillaba libera:

Sillaba libera:

/ey/, /ow/

Sillaba chiusa:

/ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub>

/ey/, /ow/

Questa casella vuota, assieme al prestigio sempre crescente del VE, spiegano senz'altro la riduzione di /yey/, /wow/ a /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub>, «chiamati» per simmetria del sistema a riempire il posto vuoto e a completare così la distribuzione dei due tipi di dittonghi nei due tipi di sillabe.

**23.2.2.** Se la dittongazione discendente non ha avuto ancora luogo,<sup>63</sup> la riduzione di /yey/, /wow/ a /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub> si spiega

<sup>63</sup> Non dimentichiamo che la dittongazione discendente è relativamente recente, seriore: secondo E. Kranzmayer essa avviene in Istria al più presto intorno all'anno 1000 («Frühromanische Mundarten zwischen Donau und Adria», *Zeitschrift für Namensforschung*, 15, 1939, p. 200), secondo G. Rohlfs non si trova ancora nei testi romagnoli dei secoli XVI e XVII (o. c. nella nota 29. vol. I, pp. 126—128, § 55), mentre F. Schürz constata che in alcuni dialetti francoprovenzali può risalire all'incirca alla stessa epoca (DR, p. 241, § 110).

da sé: non essendoci il modello dei dittonghi discendenti nel sistema, è normale che il trittongo si riduca a dittongo ascendente.

**23.2.3.** Infine, non bisognerebbe perdere di vista che, con la riduzione di /yey/, /wow/ a /ey/, /ow/, si formerebbe un secondo strato di dittonghi discendenti i quali potrebbero trovarsi in collisione con i dittonghi discendenti primari (da /i/, /u/ LV): /yey/, /wow/ sono limitati alla sillaba libera, pertanto anche /ey/<sub>2</sub>, /ow/<sub>2</sub>, da essi nati, sarebbero limitati alla sillaba libera; ora, /ey/<sub>1</sub>, /ow/<sub>1</sub> (< /i/, /u/ LV) possono beninteso anch'essi stare in sillaba libera.

**24.** Tutto, insomma, concorreva a spingere i trittonghi /yey/, /wow/ verso la riduzione a /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub>, anziché a /ey/<sub>2</sub>, /ow/<sub>2</sub>: l'influsso del modello VE e italiano, il posto vuoto dato dall'inesistenza di /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> in sillaba libera, l'inesistenza del modello di dittonghi discendenti (se la dittongazione discendente è più giovane) oppure il bisogno di tenere distinti i risultati della riduzione di /yey/, /wow/ dai dittonghi /ey/<sub>1</sub>, /ow/<sub>1</sub> (se la dittongazione discendente è anteriore alla creazione dei trittonghi citati).

**25.** Comunque sia, proprio la riduzione di /yey/, /wow/ ha reso possibile di completare la distribuzione dei dittonghi nei dialetti IR di cui ci occupiamo. La distribuzione susseguente alla riduzione dei trittonghi doveva essere:

Sillaba libera:

/ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub>

/ey/, /ow/

Sillaba chiusa:

/ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub>

/ey/, /ow/

Nel DI e nel VA ha avuto luogo successivamente la riduzione di /ye/<sub>1</sub> e /ye/<sub>2</sub> a /e/, /wo/<sub>1</sub> e /wo/<sub>2</sub> a /o/ (v. sopra), nel RO, GA e FA i dittonghi, sia ascendenti che discendenti, sono rimasti.<sup>64</sup> Per il sistema vocalico attuale, dal punto di vista sincronico, non importa la diversa provenienza dei dittonghi /ye/<sub>1</sub>, /wo/<sub>1</sub> e /ye/<sub>2</sub>, /wo/<sub>2</sub>: essi formano una sola categoria di entità fonematiche. Ciò è comprovato appunto dal fatto che

<sup>64</sup> Il RO attuale ha ridotto i dittonghi /ey/, /ow/ risp. a /ɛ/, /ɔ/, fonemi speciali ma per il loro posto nel sistema analoghi alle vocali chiuse rispettive. In questo modo sembra crearsi nel RO un sistema vocalico a quattro gradi di apertura. È una evoluzione interessante, che meriterebbe approfondite ricerche fonetiche e fonematiche.

in un gruppo di dialetti IR tanto gli uni quanto gli altri sono stati eliminati (monottongati), mentre nell'altro tanto gli uni quanto gli altri continuano ad esistere nel sistema fonemático.